

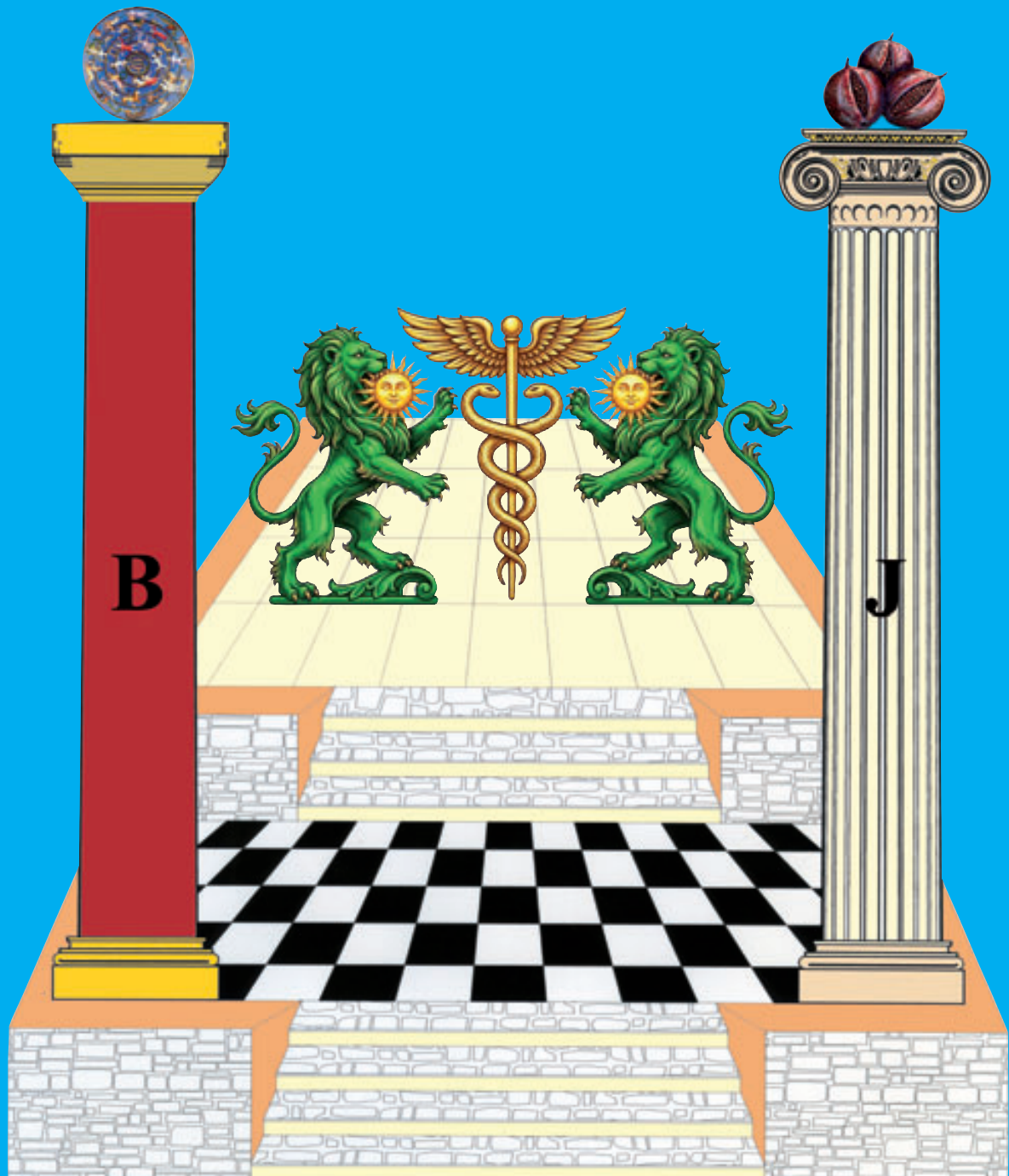
Grande Oriente Italiano



KAIPOS

RIVISTA DI STUDI ESOTERICI INIZIATICI MASSONICI

ORGANO UFFICIALE DEL GRANDE ORIENTE ITALIANO - OBEDIENZA PIAZZA DEL GESÙ



KAIPOS - N. 01/2026 - EDITORE: GRANDE ORIENTE ITALIANO

ΚΑΙΡΟΣ

ORGANO UFFICIALE DEL GRANDE ORIENTE ITALIANO - OBEDIENZA PIAZZA DEL GESÙ

DIFFUSIONE INTERNA GRATUITA



RIVISTA DI STUDI ESOTERICI INIZIATICI MASSONICI
PERIODICO SEMESTRALE - ANNO 2026 - NUMERO 01

KAIROS -Francesco Salviati (1543 - 1545)
Particolare Sala dell'Udienza - Palazzo Vecchio - Firenze

Kairos (καιρός), traducibile con tempo cairologico, è una parola che nell'antica Grecia significava "momento giusto o opportuno" o "**momento supremo**".

Gli antichi greci avevano quattro parole per indicare il tempo: χρόνος (chronos), καιρός (kairos), αἰών (Aion) e ἐνιαυτός (Eniautos). Mentre la prima si riferisce al tempo cronologico e sequenziale, la seconda significa "**un tempo nel mezzo**", un momento di un periodo di tempo indeterminato nel quale "qualcosa" di speciale accade, la terza invece si riferisce al tempo eterno e la quarta indicava un anno. Mentre kronos è quantitativo, **kairos ha una natura qualitativa**.



EDITORE: GRANDE ORIENTE ITALIANO - VIA UMBERTO RICCI N. 33 - 00166 ROMA

ΚΑΙΡΟΣ



Direttore Responsabile

MICHELE GRECO

Comitato di redazione

NICOLA TUCCI
MICHELE GRECO
A. L.
M. G.
D. M.
A. F.

Art director e iconografia

MICHELE GRECO

Stampa

F.LLI GUIDO ARTI GRAFICHE - RENDE, C.DA LECCO

DIREZIONE: indirizzo email: micaelgreco@gmail.com





S KAIPOS

Sommario

Editoriale *Michele Greco*

GRAN LOGGIA ANNO 2025

ALLOCUZIONE DEL SER.MO E POT:MO GRAN MAESTRO

Pot.mo Fr.: Nicola Tocci 3° 33°

**SALUTO DELLA GRAN MAESTRA DELLA GRAN LOGGIA ITALIANA
SCOZZESE FEMMINILE**

Sr.: Elisabetta Fatima Porchia 3.: 33°



Origine, diffusione ed aspetti del Mitraismo - <i>A. L.</i>	pag.	14
MOSÉ - Storia di un cammino iniziatico? - <i>L.M.</i>	pag.	18
La Pietra Angolare - <i>A.De L</i>	pag.	20
La Libertà - <i>R. M.</i>	pag.	24
Joabert, la caverna e l'uccisione - <i>M.V. Aldebaran</i>	pag.	25
La sorgente e la giustizia interiore - <i>Vincenzo Piattello</i>	pag.	28
Simbolo del Leone: le chiavi nelle sue fauci, ossia nel suo ruggito che mette in moto l'energia Divina - <i>L. M.</i>	pag.	30
Massoneria e pedagogia - <i>E. B.</i>	pag.	32
La Libertà che si cela dietro la schiavitù - <i>R. P. C.</i>	pag.	35
Maestro Perfetto. V Grado R.S.A.A. - <i>A. Granieri</i>	pag.	36
L'Immortalità nel Micro e nel Macrocosmo - <i>A. M.</i>	pag.	40
Corri ragazzo... corri... - <i>R. P. C.</i>	pag.	43
La Melagrana - <i>A.V.</i>	pag.	44
Quella splendida Utopia - L'Universalità Massonica - <i>Ca. S.</i>	pag.	47

La voce del Silenzio - <i>R. G.</i>	pag.	6
Benedizione dell'acqua	pag.	29
Pregghiera a me stesso - <i>S. S.</i>	pag.	34
L'UTOPIA	pag.	52





Editoriale

Michele Greco

LA RICERCA DELLA VERITÀ

*La vocazione dei Massoni è la continua ricerca della Verità
Riflessioni su un saggio di S. Voiel*

Premesso che la Massoneria è un sistema di regole etiche velato in allegorie ed illustrato da simboli da cui si possono attingere sia lezioni di moralità sia di filosofia, è ovvio, quindi, che attraverso l'insegnamento massonico si acquisisce un risultato determinante per il perfezionamento dell'uomo e per l'armonico sviluppo delle facoltà essenziali per conseguire una effettiva libertà di coscienza.

Chi vuol comprendere l'autentica validità e nobiltà della Tradizione Libero-Muratoria deve studiare le fonti, leggere i testi tradizionali che sono a disposizione nelle librerie di tutto il mondo libero ed in particolare nella nostra ricca biblioteca «Saverio Fera»... riflettere, assimilare e discernere i principi etici dell'insegnamento massonico... tutti indistintamente volti al bene dell'umanità e al progresso dell'Uomo.

Noi riteniamo, quindi, che l'apprendere, lo studio e il desiderio di raggiungere il sapere, siano reali necessità per chiunque voglia formarsi una corretta immagine della Massoneria Tradizionale, prima di esprimere giudizi avventati e anacronistiche proposte di modifiche ai tradizionali metodi di lavoro e alle finalità della più nobile e diffusa Comunità Universale, votata da millenni al miglioramento dell'uomo e, di conseguenza, al bene dell'umanità.

Noi gettiamo e continuiamo a gettare sotto la Guida del Nostro Supremo Maglietto, un buon seme; ciascuno è libero di aver cura della sua vitalità e di raccogliere i frutti che possano contribuire ad alimentare l'amore fraterno, lo spirito di libertà e la continua ricerca della verità.

La coscienza è un dono di Dio che non deve sottostare alle norme di una o delle leggi ma deve essere guidata dalla ragione, resa operante dalla «Parola» assistita dalla scelta razionale, guidata dalle Virtù e dai principi fondamentali di Equità, Giustizia e di Carità...

In questo attuale contesto politico-sociale i nostri Rituali dell'Ordine e del Rito Scozzese Antico ed Accettato costituiscono il più valido strumento per plasmare le libere coscienze e quindi per servire la causa della libertà umana.

Noi continuiamo a svolgere un apostolato per inculcare nella mente dei cittadini i sacrosanti principi di alta moralità, di libertà e democrazia per far trionfare ovunque il principio dell'autodeterminazione dei popoli.

Da ciò consegue logicamente che i nostri rituali sono basati su insegnamenti di valore universale, rivolti a tutti coloro che diffondono nella vita il seme della Verità e le sorgenti di Luce che, anche se non vengono percepiti dall'occhio dei più, i Figli della Luce continuano ad alimentare con perseveranza con una miriade di piccole fiamme che pur essendo tenui e lontane dovrebbero essere percepite da coloro che sono immersi e, a volte, sommersi, dalle cure materiali delle cose del mondo.

La Massoneria non può e non deve nella nostra epoca dimenticare la giusta Via da seguire. Essa deve continuare con assoluta imperturbabilità ad osservare gli Antichi Doveri e, in questa certezza, lavorare all'interno dei propri Templi con perseveranza per lo svolgimento dei Lavori sulla base di Rituali tradizionali che nei secoli hanno forgiato tanti uomini liberi e moralmente ineccepibili.

Solo così possiamo continuare a contribuire alla Grande Opera per accelerare la venuta del



gran giorno... l'ultimo colpo del cannone.... in cui l'avvento della generale conoscenza spazzerà via le fosche nebbie dell'ignoranza e dell'errore anche alla base della grande piramide sociale.

Nelle Logge massoniche, come scrive il Voiel, *dovrebbero agire coloro che il genio e non la stirpe nobilita*, per aprire a tutti i cittadini il Tempio della Scienza e della Morale e con l'esempio condurre verso le più alte mete gli artefici di solidarietà e delle Virtù... i seminatori dell'armonia fraterna... i saggi dispensatori di Giustizia.

Solo così la Massoneria sarà sempre fedele alla sua Alta Missione e i massoni alla Costituzione, agli Antichi Doveri e ai loro Giuramenti, e non vi saranno più le artificiose deformazioni dei Nostri Valori ideali e delle nostre Finalità.

Alla porta del Tempio massonico le due Colonne stanno salde per ricordarci che tutti gli uomini possono chiedere l'Iniziazione muratoria in piena libertà di coscienza, per entrare a far parte della più antica e nobile Istituzione iniziatica del mondo.

LA VOCE DEL SILENZIO

Rosario Gabriele

Nel Nome del Grande Architetto dell'Universo, sotto la Volta stellata e tra le Colonne della Sapienza e della Forza, io mi raccolsi nel silenzio del mio cuore. Spoglio dei metalli e delle vane parvenze del mondo profano, varcai la soglia oscura che conduce non ad un luogo, ma ad uno stato dell'essere. E mi fu mostrata la Pietra grezza, pesante delle mie imperfezioni, ruvida delle passioni non domate, cieca della Luce che pure l'attendeva. Allora presi il Maglietto della Volontà e lo Scalpello della Ragione, e al primo colpo tremò l'orgoglio, al secondo cadde l'illusione, al terzo tacque il tumulto dei pensieri.

Non fu dolore ma giustizia. La Squadra mi ammonì alla rettitudine, il Compasso mi impose il limite, e tra l'una e l'altro ritrovai il centro perduto. Fui condotto nelle tenebre affinché apprendessi a desiderare la Luce, poiché chi non ha conosciuto la notte non è degno dell'aurora.

E quando credetti di essere solo, udii la voce del Silenzio, che parla senza suono e istruisce senza parola. Morii allora al superfluo, ai metalli dell'errore, alle catene dell'ignoranza, e quella morte fu nascita. Una scintilla discese non sugli occhi ma sull'intelletto, e compresi che la Luce è peso e responsabilità, non ornamento.

Fratelli invisibili sorressero il mio passo incerto, poiché nessuno edifica il Tempio se non nella Fratellanza. Ora so che il Tempio non è di pietra né di mano d'uomo, ma si eleva nell'intimo santuario di colui che ha domato se stesso. E quando la Pietra sarà levigata e resa degna dell'Opera, non chiederò riposo, poiché il lavoro del Massone non ha tramonto.

Così, in umiltà e fermezza, riprendo gli Strumenti, sotto lo sguardo dell'Eterno Architetto, per edificare me stesso e, edificando me stesso, servire l'Umanità.





**ALLOCUZIONE DEL
SER.:MO E POT.:MO GRAN MAESTRO**
Pot.mo Fr.: Nicola Tocci 3° 33°
GRAN LOGGIA ANNO 2025 - 21-03-2026
HOTEL SAN FRANCESCO - RENDE - CS -
LA LIBERTÀ' DI COSCIENZA DEL LIBERO MURATORE

Carissimì Fratelli tutti nelle Vostre Cariche e Dignità,
Quest'anno ci vediamo insieme a chiudere i Lavori di un anno,
quello dell'Era Volgare 2025.

L'anno decorso 2025 ci ha visti tutti impegnati, o quasi
tutti, perché di alcuni non ho visto nemmeno l'ombra e Voi
sapete benissimo, carissimi Fratelli, che la Massoneria com-
batte le ombre per arrivare alla Luce anche se le ombre sono
necessarie per evidenziare la Luce che brilla solare ed impo-
nente con i suoi raggi fulgidi e caldi sopra la Nostra Gloriosa
Obbedienza.

La tematica di quest'anno: LA LIBERTÀ' DI CO-
SCIENZA DEL LIBERO MURATORE, rappresenta per ogni uomo libero e di buoni costumi
l'essenza dell'essere uomo e massone.

In questi ultimi anni stiamo assistendo allo sfacelo di tutto il mondo massonico, stiamo
assaporando qualche rivincita ma che alla fine si dimostra un boomerang caduto su tutto il mondo
massonico, non solo quello italiano ma soprattutto quello mondiale che senza *si e senza ma* non
è riuscito a tamponare le proprie falle intestine interne, sfociando in un declino universale che
ha presentato un conto salatissimo a tutta la Massoneria mondiale.

Le più grandi massonerie italiane sono scadute e cadute tutte nei fossi massonici e, chi
più e chi meno, hanno assaporato il succo agre del limone, pagando prezzi amari che si sono ri-
versati sui Fratelli tutti e su chi ha dato una vita alla Massoneria.

Constato con amarezza che le cosiddette 'Grandi Obbedienze' si stanno allontanando
dalla Tradizione, dall'esoterismo, dall'attualità, presi come sono a curare solo il loro *-personale-*
orticeilo, dimenticando gli ANTICHI DOVERI, LA TRADIZIONE, LA RITUALITÀ.

Noi, carissimi Fratelli, amiamo i vecchi mobili paterni della nostra casa massonica, Noi
ci abbeveriamo nei calici dei nostri antenati e pratichiamo ed esaltiamo il vincolo della Fratellanza
nell'assoluto, affettuoso reciproco rispetto e la esercitiamo senza alcun ritorno personale di in-



teressi economici. .

Abbiamo conservato la fiaccola detta Tradizione ortodossa massonica, abbiamo conservato la Tradizione dello Scozzesismo a Noi tanto caro e pregno di grande significato di comando, perché se esiste una Gran Loggia d'Inghilterra esiste ancora di più un Supremo Consiglio dei due emisferi del mondo che amministra, gestisce e comanda tutto e tutti.

Il vecchio anno ci ha portato enormi risorse umane sia a livello di quantità e soprattutto a livello di qualità e, di tutto questo ne siamo pienamente orgogliosi perché è grazie a Noi tutti che il Grande Oriente Italiano Obbedienza Piazza dei Gesù è cresciuta ed è, oggi come oggi, un faro ed un punto di riferimento per chi vuole fare massoneria non affari da botteghe di *'forcella di Napoli'*.

Siamo riusciti dopo anni di lavoro, dopo anni di enormi sacrifici ad amalgamare i Fratelli insieme a tutte le nostre Logge e non è da poco la crescita che abbiamo riportato come numero di Fratelli.

Oggi e soprattutto domani, immediatamente dopo la nostra Gran Loggia odierna verranno aperti nuovi Templi, quale quello di Ferrara e successivamente quello di Polistena nella provincia di Reggio Calabria, mentre altre Logge sorgeranno prima di giugno 2026 in tutta la terra di Calabria.

Mai carissimi Fratelli, avrei pensato di arrivare a dirigere una Gran Loggia come quella di oggi con oltre 400 Fratelli, perché in passato, ero abituato alle nostre Gran Logge di 80-90 Fratelli a Roma;

e, questo, è stato possibile realizzarlo grazie alla partecipazione attiva di tutti Noi che, con grande spirito di abnegazione e enormi sacrifici fisici, economici e con tantissima volontà, abbiamo rafforzato gli scranni delle nostre Logge e gli scranni della nostra Obbedienza con numeri abbastanza consistenti.

Ma, permettetemi carissimi Fratelli, la soddisfazione più grande mi è data e ci è data dalla consapevolezza che cresciuti nell'Ordine siamo cresciuti anche e di più nelle Camere Scozzesi e questo non era mai accaduto grazie alla collaborazione e alla volontà con la loro partecipazione di tutti i Presidenti delle Nostre Camere.

Una cosa, questa, mai accaduta negli annali della nostra Obbedienza e questo grazie a Noi tutti ed a Voi tutti.

Ormai oltre ad essere sul tetto del mondo siamo sul tetto della REGOLARITÀ' e della TRADIZIONE, cosa che non sono le altre Obbedienze in Italia!!!

Abbiamo ancora molto da fare e questo ci servirà da compagno di viaggio nel nostro futuro cammino perché dobbiamo ancora sgrossare la Pietra Grezza, levigandola al punto più vicino alla perfezione.

Dobbiamo, perseverando nel Lavoro, abbattere i dogmi delle catene che ci tengono legati alla terra per volare sempre più in alto raggiungendo le alte guglie, avvicinandoci sempre di più al Divino.

Pretesa certa e dovuta per Noi tutti dopo anni e poi anni di intenso ed alacre lavoro a fondare e rifondare Logge, templi ed uomini spesso pronti a traghettare per altri lidi.

Oggi, cari Fratelli ritengo che stiamo amalgamandoci tutti uno per uno ed uno per tutti come non in altre Obbedienze, Noi con la sola pretesa di lavorare per il bene dell'Umanità, mentre gli *'altri'* operano per un lavoro proficuo finalizzato al loro interesse economico personale.

Oggi se la democrazia della Loggia e dei Fratelli ha inteso eleggere un Maestro Venerabile, questo è tenuto ad un lavoro proficuo e produttivo per la propria Loggia e per i suoi Fratelli e

non a giacere nelle ombre più cupe sottraendo la Luce a chi l'ambisce.

Oggi i Dignftart di Gran Loggia dovrebbero intensificare il Loro lavoro al fine di aumentare la nostra produzione di Fratellanza e non lasciare al tempo... Il lavoro che tocca ad ognuno di Noi.

Oggi carissimi Fratelli i Grandi Ispettori che devono supportare le Logge con la Loro presenza e con la Loro lungimiranza di una azione atta a rafforzare gli anelli delle colonne delle Logge e verificare sempre con i propri occhi le azioni loggiate di tutti i Fratelli che le compongono, per un giusto e perfetto lavoro massonico che ci deve vedere, ora e domani, protagonisti di una azione costruttiva e non per come spesso avviene in alcune Logge per interessi di Fratelli che, a volte, vedono la Loggia, la Massoneria un rifugio ai propri interessi.

Un mio ringraziamento personale ed umano oltre che fraterno lo rivolgo ai Gran Maestri Aggiunti che in silenzio lavorano per assicurare sempre tempi migliori a tutti i Fratelli, ma che certamente potrebbero e dovrebbero fare di più non a volte solo per i propri territori ma per! tutte le zone limitrofe e, soprattutto, sul territorio nazionale al fine di allargare i confini della gestione Obbedienziale del Grande Oriente Italiano - Obbedienza Piazza del Gesù.

Dobbiamo capire, anche e di, più carissimi Fratelli che la nostra gloriosa Obbedienza ha generato la Gran Loggia Italiana Scozzese Femminile, | nata dal gruppo delle Sorelle del Nilo chiuso il 2000 su volontà dell'ex Gran Maestro, Franco Cozzarelli, e che oggi quell'idea assurda germogliata da menti apparentemente "perverse" si è dimostrata intuitiva e rafforzativa di un concetto nato proprio per rafforzare le Sorelle, ma che allo stesso tempo portava dalla nostra parte una forza che doveva corrispondere ad un maggior numero d'intelligenze e prospettive attive e generative anche alla nostra Obbedienza, perché nata appunto con la precisa idea che ciascun Fratello avrebbe dato una mano a fare confluire in Essa le proprie moglie, le proprie figlie, i propri parenti, le proprie amicizie.

Fino ad oggi, questa idea è stata soffocata dall'immobilismo di tutti i Fratelli, chi per un motivo di gelosia, chi per un motivo "solare" e non lunare come se Noi dovessimo lavorare in uno stato promiscuo e chi per un suo immobilismo personale di menefreghismo e di vagabondo lavoro non ha fatto nè di suo nè ha tanto meno invitato i Propri Fratelli, i propri amministrati a farlo, non capendo che il danno che si faceva andava contro una crescita e prestigio generale di tutti Noi.

Dobbiamo cambiare rotta e scusatemi cari Fratelli se insisto spesso su alcuni argomenti, ma dovete capire e non ci vuole molto a capirlo, che il tutto va a favore della nostra Obbedienza per come l'abbiamo costruita da allora ad oggi, per come l'abbiamo amministrata e soprattutto per come la vorremmo un domani.

La vostra volontà a non avere concepito, recepito ed effettuato codesto lavoro di sinergie comuni ci ha fatto perdere quella forza che avremmo potuto avere oggi e che non abbiamo. Voi forti a non fare, Io forte a ricordarvelo sempre e di più.

Oggi siamo cresciuti di numero e sostanza oltre che economicamente e posso affermare con il massimo orgoglio di non avere un minimo di debito e che, se permettete, è dovuto ad una attenta ed oculata amministrazione e dei Potentissimo Gran Tesoriere ma soprattutto del Vostro Gran Maestro che amministra i vostri mattoni con parsimonia in economia per come è dovuto ad un buon padre di famiglia.

La Relazione, del Potentissimo Gran Segretario fotografa una sana Obbedienza anche se migliorativa ancora di molteplici accorgimenti che certamente porremo in essere.

La Relazione del Potentissimo Gran Tesoriere ci riempie il cuore con i suoi numeri in at-



tivo e riuscenti sempre per un miglioramento delle nostre Logge, per un maggiore numero di nostri Templi per sostenere l'esigenze che verranno a nascere in futuro.

Oggi nel pomeriggio vedrete alcuni Fratelli stranieri, ma ricordate sempre che gli "affari di Famiglia" della Nostra Gloriosa Obbedienza rimarranno sempre Nostri e non di altri.



Il sole esterno anela a quello interno

Adesso se mi consentite, passo alla tematica della Nostra Gran Loggia di oggi.

LA LIBERTÀ' DI COSCIENZA DEL LIBERO MURATORE

Noi carissimi Fratelli siamo tutti figli di Saverio Fera e ciò vuol dire liberi di professare la nostra coscienza nella più ampia e piena libertà di pensiero.

Non dobbiamo e non possiamo accettare e professare dogmi che ci vedono legati a ciò che non ci appartiene, a ciò che non vogliamo, perché il Massone è nato libero e di buoni costumi, ma Noi Fratelli discendenti tutti da Piazza del Gesù del 1908 abbiamo scelto di proseguire quel cammino illuminato da quella Fiaccola di Luce che ci indica la Via, sì... la via verso la libertà, la via verso la coscienza di Noi stessi, affinché potessimo portare avanti tutto ciò che la Tradizione

impone e vuole e tutto ciò che non obbliga la nostra libertà a professare pensieri che ci discostano dalla Luce.

Nella mia vita massonica pochi possono annoverare le conoscenze ricevute ed impartite oltre che imparate e dopo tanti anni di militanza massonica, oggi, posso cogliere la differenza che facciamo Noi nei confronti di tutti gli altri Fratelli di altre Obbedienze, perché con sacrifici immensi siamo riusciti dopo tantissimi anni a collocarci per lungimiranza, acume ed anche un pò di fortuna ad essere i soli a continuare, rispettare e praticare la vera ed autentica Tradizione Massonica, soprattutto quella Scozzese del Nostro Rito Scozzese Antico ed Accettato che ci vede protagonisti in Italia come gli unici detentori della fiaccola Scozzese.

I Nostri Doveri, il mio dovere è e sarà quello di traghettare questa Obbedienza, sempre nella continuità della piena ed assoluta Tradizione Massonica e Scozzese affinché possa e possiamo essere liberi da pregiudizi, dogmi, limiti e convenienze che pregiudicherebbero il nostro cammino.

Sempre nei limiti della Costituzione e dei nostri Regolamenti mi preparerò ad affrontare questo tema che fortunatamente è previsto a norma nella nostra Costituzione e ci permetterà di allargare, correggere e soprattutto liberare Noi tutti da quelle catene che portiamo al collo, da quelle catene che portiamo ai piedi che ci limitano e limitano la nostra libertà di Uomini liberi e di buoni costumi.

Entro il 30 di settembre di quest'anno si affronterà questo spinoso problema e sono sicuro per come già la maggior parte di tutti i Fratelli hanno osato e si sono espressi parteciperemo all'arrivo del nostro traguardo per come lo abbiamo raggiunto in altre occasioni ed in altre situazioni tutte atte alla ricerca della verità.

L'occasione mi è data e la colgo al volo e ringrazio tutti Voi per avermi offerto i vostri fianchi, la vostra volontà, i vostri servizi, la vostra libertà, i vostri denari, il vostro tempo alla costruzione di Noi stessi, di tutti in Fratelli e soprattutto della Nostra Gloriosa Obbedienza.

VIVA IL GRANDE ORIENTE ITALIANO OBBDIENZA PIAZZA DEL GESÙ"

VIVA L'ITALIA

VIVA TUTTI I FRATELLI ATTIVI E QUOTIZZANTI DELLE NOSTRE LOGGE

VIVA QUEI FRATELLI PASSATI ALL'ORIENTE ETERNO CHE QUEST'OGGI SONO TUTTI PRESENTI TRA DI NOI E O ASSISTONO NEI NOSTRI LAVORI DI GRAN LOGGIA.

UN TRIPLICE FRATERNO ABBRACCIO A TUTTI VOI.

Cosenza, li 21-Marzo 2026 E.:V.:

IL SER:MO e POT.MO GRAN MAESTRO

Fr.: Nicola Tucci 3° 33°





**SALUTO DELLA GRAN MAESTRA
DELLA GRAN LOGGIA ITALIANA SCOZZESE FEMMINILE
PER I LAVORI DI GRAN LOGGIA
DEL GRANDE ORIENTE ITALIANO - PIAZZA DEL GESÙ
DEL 21 MARZO 2026 E.: V.:**

Serenissimo e Potentissimo Gran Maestro Fratello Nicola Tucci,
Fratelli Tutti del Grande Oriente Italiano nelle Vostre cariche e dignità,
Fratelli e Sorelle ospiti,

ancora una volta e con grande gioia la delegazione della 'Gran Loggia Italiana Scozzese Femminile' è presente questa sera alla chiusura dei Lavori della Vostra Gran Loggia.

Questo incontro offre, come sempre, grandi spunti di riflessione sulle tematiche proposte e soprattutto ci regala la possibilità di confronti e di incontri sempre stimolanti e utili per la Nostra crescita.

La Libertà di coscienza che è stata al centro della Vostra riflessione tocca e affronta un tema molto vasto e al contempo delicato, su cui le parole vanno calibrate per non dare agio a qualsivoglia equivoco.

Sul concetto di libertà si può parlare all'infinito, perché la libertà costituisce una prerogativa essenziale per l'essere umano e un fondamento basilare per l'Opera del Massone.

Crediamo, però, che la libertà sia un'arma a doppio taglio perché se non ben incanalata, può divenire de-

bordante e risultare libertinaggio, cioè negazione della stessa libertà.

Il Massone è guidato dal Trinomio 'Libertà Uguaglianza Fratellanza' che sono tre concetti profondamente legati tra di loro; la comprensione e l'utilizzo corretto della libertà, fa scaturire l'uguaglianza e determina i giusti rapporti di fratellanza.

La libertà di coscienza poi, è e rimane prerogativa essenziale per il Massone perché questi è chiamato ad agire sempre secondo coscienza, secondo la morale e secondo il rispetto verso l'altrui persona, condizioni fondamentali nella dinamica del Lavoro e per la costruzione e crescita della sua persona.

Nello specifico la libertà di coscienza di un Massone, per giunta, e non di un qualsiasi profano deve essere "costruita" nell'interno della Officina stessa attraverso il Lavoro costante, perché chiari devono essere i pilastri fondamentali su cui si poggia la coscienza stessa, cioè i veri valori attraverso i quali il discernimento tra il bene e il male diventa evidente e quindi, il pensiero che viene elaborato diventi azione cosciente; ponderata, valutata e filtrata da regole che la distinguono per qualità e contenuto dal libero arbitrio.

La libertà di coscienza trova nella Massoneria la sua espressione giusta e precisa allorché anche le regole che ci sovrastano, non quelle immutabili ed eterne, possono essere sot-

toposte ad un vaglio e ad un rinnovamento costante per far sì che la Massoneria possa proseguire verso un cammino evolutivo e contemporaneo, anche se pur sempre legato alla Tradizione.

Auguriamo perciò a Tutti Noi di poterci sempre esprimere in piena libertà di coscienza, mantenendoci nei limiti dettati dalla buona educazione e dal rispetto verso tutto e tutti, non privandoci di esprimere le nostre idee, ma considerando e riconoscendo la nostra appartenenza ad un sistema gerarchico e normativo.

In effetti le norme non annullano il principio di libertà di coscienza, anzi lo sostanziano e lo rendono giusto e perfetto, adattabile a quella che è la morale recepita nell'esercizio del Lavoro loggiale.

Solo se, e mai che avvenga, i dictat dovessero essere in pieno contrasto a ciò che la Massoneria propugna nella bontà dei suoi contenuti, il Massone può e deve ribellarsi ed agire secondo la propria coscienza.

La Massoneria quindi, se lavora veramente secondo i dettami e le regole che la governano formerà sempre uomini liberi di pensare e di agire nel giusto in ogni situazione.

La presenza questa sera delle delegazioni di altre Obbedienze ci stimola e ci induce ad una riflessione sulle giovani generazioni verso le quali abbiamo obblighi e doveri morali che ci impongono una attenzione particolare sull'impegno per la loro formazione.

Questa esigenza dovrebbe penetrare nel comune sentire di tutte le Obbedienze, poiché il momento storico che tutti stiamo vivendo ci invita a prenderci cura della formazione dei giovani che a Noi si affidano.

Il futuro è nelle loro mani e il futuro si costruisce nel presente, dove questi possano trovare la giusta via verso un vero rinnovamento morale volto a generare uomini liberi verso la prospettiva della pace e della Fratellanza Universale.

Con questo augurio porgiamo un ringraziamento a Tutti coloro che auspichiamo di poter ritrovare in un Lavoro comune, ispirati da questi intenti.

Un triplice Fraterno Abbraccio a Tutti

LA GRAN MAESTRA DELLA G.:L.:I.:S.:F.:

Sr.: Elisabetta Fatima Porchia 3° 33°



ORIGINI, DIFFUSIONE ED ASPETTI ESOTERICI DEL MITRAISMO

A. L.



Il Mitraismo, inteso come culto misterico, ebbe uno straordinario successo a Roma a partire dal I Secolo dopo Cristo e si affermò soprattutto tra i militari di diverso rango dell'esercito romano. Le sue origini più remote, da un punto di vista teologico, affondano tuttavia in un passato assai più antico, che può essere fatto risalire al mondo vedico, poiché Mitra è originariamente una divinità del Pantheon Vedico. Lo troviamo infatti associato, nei testi vedici, a un'altra divinità, Varuna, insieme alla quale occupa il vertice del Pantheon.

Queste due divinità incarnano la regalità celeste: mentre Varuna rappresenta la sovranità cosmica, Mitra esprime il principio della sovranità nell'ordine sociale, configurandosi come un dio mediatore tra il mondo divino e l'uomo.

Dal pantheon vedico, Mitra confluisce in quello iranico e, nell'Avesta (*testo sacro dello zoroastrismo*), lo troviamo rappresentato come una divinità di altissimo rango. In seguito alla riforma monoteistica dello zoroastrismo, Mitra non viene eliminato dal culto, ma ricondotto alla categoria degli Yazata, ossia dei "Venerabili". Il culto di Mitra che incontriamo nell'ecumene romana si presenta tuttavia caratterizzato in modo sensibilmente diverso rispetto al Mitra iranico e vedico. È quindi necessario comprendere la genesi della fisionomia e della teologia del Mitra misterico ed esoterico romano.

Lo storico Plutarco, ricordando la vittoria di Pompeo sui pirati della Cilicia, avvenuta nel 67 a.C., afferma: *"I pirati della Cilicia compivano sull'Olimpo sacrifici barbari e vi celebravano in segreto dei misteri, tra cui quelli di Mitra, conservatisi fino ai nostri giorni, che essi avevano fatto conoscere per primi."*

Questa testimonianza è di particolare rilievo, poiché fornisce un'indicazione cronologica circa l'ingresso del culto mitraico nel mondo romano. Il poeta Stazio allude a Mitra come uccisore del toro (*tauroctonia*), tema di fondamentale importanza nella mitologia, nell'iconografia e nella teologia mitraiche, mentre le prime testimonianze epigrafiche del culto a Roma risalgono all'epoca traiana. Dal 67 a.C. agli inizi del I secolo d.C., il mitraismo attraversò dunque una fase di incubazione, per poi attestarsi come culto misterico e iniziatico. Originariamente, il culto mitraico non sembra aver avuto un carattere propriamente iniziatico; è verosimile che tale connotazione si sia sviluppata in relazione all'ambiente dei Magi. Secondo le testimonianze di Erodoto, i Magi erano sacerdoti mazdei, sacrificatori, astrologi e taumaturghi, diffusi nelle diverse regioni dell'impero persiano.

Un elemento di grande interesse è il fatto che i Magi tributassero un culto privilegiato a una divinità

specifica, Zervan, personificazione del Tempo, inteso come tempo ciclico della manifestazione e dimensione dell'attuazione dell'essere. Lo zervanismo avestico possiede una iconografia peculiare, che ritroviamo anche nei mitrei: quella del leontocefalo, divinità con testa di leone e corpo avvolto da un serpente che si dispiega in più spire, talvolta fino a formare la figura dell'uroboro, simbolo della ciclicità del tempo.

Dalle regioni dell'impero persiano, il culto zervanista e mitraico dei Magi penetrò in Asia Minore, in particolare nelle colonie romane dell'Armenia, della Cappadocia, del Ponto, della Frigia e della Libia. Proprio in questi contesti sarebbe maturata l'elaborazione misterica e iniziatica del culto di Mitra, sotto l'influsso di culti più antichi, quali quello frigio di Cibele e, soprattutto, quello eleusino, dalla cui struttura mitica e liturgica derivano molte delle sintassi rituali dei culti esoterici diffusi nell'impero romano. Dall'Armenia, il culto di Mitra si sarebbe poi imposto a Roma e, dalla metà del I secolo d.C., il mitraismo come culto iniziatico risultava ampiamente diffuso in tutto l'impero. Proprio per la sua natura iniziatica, non possediamo fonti scritte dirette che illustrino la teologia mitraica o la pratica *liturgico-cerimoniale*. La fonte privilegiata resta dunque la ricchissima iconografia dei mitrei, vera e propria enciclopedia visiva della teologia e del mito mitraico.

Elemento centrale di tale iconografia è la tauroctonia, generalmente collocata nell'abside dei mitrei. Mitra vi è raffigurato come un giovane abbigliato alla maniera orientale, con il caratteristico berretto frigio, nell'atto di immobilizzare il toro con il ginocchio mentre lo trafigge. Il contesto della scena è chiaramente cosmico: la tauroctonia è incorniciata da simboli legati ai cicli temporali, quali i dodici segni zodiacali, il Sole, la Luna e le figure dei dadofori Cautes e Cautopates, rispettivamente associati al sorgere e al tramontare del Sole. Questi elementi consentono di interpretare il sacrificio del toro come un sacrificio cosmico e primordiale, legato alla ciclicità del tempo e alla manifestazione dell'essere. In questa prospettiva, la tauroctonia diviene l'atto generativo da cui scaturisce la vita nel tempo.

Il simbolismo taurino, attestato sin dalla preistoria nel bacino mediterraneo, trova ulteriore profondità nel valore delle **corna**, intese come simbolo di **forza vitale** ed **elevazione**. Non a caso, la corona, etimologicamente connessa al termine cornu, rappresenta l'esito del cammino iniziatico.

Come ricorda Apuleio ne *L'Asino d'oro*, nel mitraismo il passaggio al grado di Miles era contrassegnato dalla formula: "*Mitra è la mia corona*". La tradizione mitraica articolava il cammino iniziatico in sette gradi, testimoniati dalla lettera 107 di San Girolamo e confermati dall'apparato iconografico dei mitrei di Ostia e di Santa Prisca. Essi delineano un vero e proprio itinerario di trasformazione interiore, scandito secondo un ordine gerarchico e simbolico preciso:

- **Corax** – il Corvo (Mercurio)
- **Cryphius** o Nymphus – la Crisalide o lo Sposo (Venere)
- **Miles** – il Soldato (Marte)
- **Leo** – il Leone (Giove)
- **Perses** – il Persiano (Luna)
- **Heliodromus** – il Corriere del Sole (Sole)
- **Pater** – il Padre (Saturno)



1° grado d'iniziazione: il Corax

Il Corvo apre il cammino. È il grado della separazione dal mondo profano e della prima morte simbolica. L'iniziato abbandona la condizione precedente per rinascere a una dimensione nuova, orientata alla luce. La purificazione mediante l'acqua e l'assegnazione di una formula sacra segnano il risveglio dell'anima, che emerge dal lungo sonno dell'ignoranza. Il Corax è posto sotto la protezione di Mercurio, messaggero e mediatore, colui che apre le soglie.

2° grado d'iniziazione: il Nymphus o Crisalide

La Crisalide rappresenta lo stato di gestazione spirituale. L'iniziato non è più ciò che era, ma non è ancora ciò che diverrà. Promesso al culto, è chiamato alla castità e alla disciplina interiore. Il dono di una coppa d'acqua a Mitra suggella questo tempo di attesa e di trasformazione silenziosa. Il grado è governato da Venere, principio di armonia e generazione.

3° grado d'iniziazione: il Miles

Con il Soldato inizia il tempo della prova. Il neofita affronta la battaglia contro la propria natura inferiore. Bendato, legato, spogliato di ogni protezione, riceve la corona sulla punta della lancia. La liberazione avviene con un solo colpo, netto, che recide i vincoli della materia. Questo grado, sotto la protezione di Marte, insegna che la vera guerra è interiore.

4° grado d'iniziazione: il Leo

Il Leone segna l'ingresso nella regione del fuoco. Qui l'iniziazione non è più preparazione, ma attraversamento. L'acqua è bandita, poiché l'elemento dominante è la fiamma che purifica e trasforma. Il miele, offerto all'iniziato, sostituisce l'acqua come sostanza di consacrazione. Il Leone, protetto da Giove, è colui che osa varcare la soglia dell'Oltre con forza e rettitudine. Non è casuale che, in questo grado come in quello del Corvo, l'iniziato assuma la maschera dell'animale, fondendo simbolicamente la propria identità con l'archetipo.

5° grado d'iniziazione: il Perses

Il Persiano richiama l'origine orientale e sapienziale del culto. Associato a Cautopates, portatore della torcia abbassata, questo grado introduce alla conoscenza dei ritmi lunari e del tempo riflesso. L'arpa, suo emblema, allude all'armonia cosmica, mentre il miele, ancora una volta, opera come agente di purificazione. Governato dalla Luna, il Perses custodisce la memoria dei Magi e della sapienza antica.

6° grado d'iniziazione: l'Heliodromus

L'Heliodromo è colui che corre con il Sole. Associato a Cautes, dalla torcia innalzata, annuncia la luce vittoriosa e il suo perpetuo rinnovarsi. Durante il banchetto rituale, l'iniziato siede accanto a Mitra-Padre e ne assume i colori, il rosso del fuoco e del sangue vivificante. Questo grado, sotto la protezione del Sole, rappresenta l'assimilazione cosciente al principio luminoso.

7° grado d'iniziazione: il Pater

Il Pater è il compimento del cammino. Attraverso Saturno, egli incarna il Tempo dell'Oro, la misura suprema dell'essere. Rappresentante di Mitra sulla terra, il Pater assume su di sé il peso della responsabilità spirituale, simboleggiata dal bastone che porta. Il suo abbigliamento orientale e il colore rosso rimandano alla regalità sacra. In questo grado, l'iniziato non imita più il dio: diviene suo riflesso vivente.





In conclusione, il Mitrismo non può essere compreso pienamente se lo si osserva come una semplice religione tra le altre sorte e tramontate nell'antichità. Esso appare piuttosto come una forma di pensiero ritualizzato, una sintassi simbolica attraverso la quale il mondo romano tentò di dare espressione al problema fondamentale del tempo, della nascita e della trasformazione dell'essere. Studiare Mitra significa confrontarsi con una concezione dell'esistenza in cui il sacro non è separato dal mondo, ma lo attraversa, lo misura e lo rende intelligibile. È questa, forse, la ragione per cui, pur scomparso come culto, il Mitrismo continua a suscitare grande interesse a chi è disposto ad ascoltare il linguaggio criptico dei simboli.

La progressiva definizione del Mitra misterico romano testimonia la capacità del mondo antico di assimilare e trasformare elementi religiosi eterogenei, adattandoli alle esigenze spirituali e culturali di un impero vasto e multiforme. Il carattere iniziatico del culto, la rigorosa articolazione dei gradi, l'assenza di testi dottrinali scritti e il ricorso a un linguaggio simbolico eminentemente visivo indicano una religiosità orientata all'esperienza interiore e alla trasformazione dell'individuo.

Lo studio del Mitrismo continua ancora oggi ad offrire strumenti di comprensione della dimensione sacra della storia e delle forme attraverso cui l'umanità ha cercato, in ogni epoca, di dare ordine, significato e misura al proprio rapporto con il tempo e con il cosmo.



MOSÈ, STORIA DI UN CAMMINO INIZIATICO?

L.M.



Molti secoli fa un uomo avanti con gli anni (circa 80 anni) mentre pascolava un gregge che non era nemmeno suo ma del suocero, nei pressi del monte Sinai si accorse di un fenomeno molto strano, difatti vide un arbusto che bruciava senza mai consumarsi.

Quell'arbusto era più precisamente un pruno da noi meglio conosciuto come susino, e siccome nulla è mai al caso, questo arbusto ha dei particolari significati esoterici, che sono, grazie alla sua capacità di fiorire anche in inverno: la resilienza, la speranza e soprattutto la rinascita spirituale, simboleggia anche la forza umile e non ostentata.

Inoltre si noti che i suoi fiori sono composti da 5 petali e come sappiamo il 5 è uno dei numeri sacri, usati nella nostra camera dato che rappresenta l'unione tra la materialità dei 4 elementi e il Divino.

Ma torniamo al eroe della nostra storia, notato

questo particolarissimo fenomeno non fuggì ma si avvicinò e sentitosi chiamare per nome due volte rispose 'eccomi'.

L'Altissimo come sempre non disse il suo nome ma si presentò dicendo: "Io sono colui che sono... io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abraamo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe". Notate fratelli carissimi che il nome non è un piccolo particolare, ma nella antichità era una questione molto importante, per esempio Roma aveva un nome segreto che doveva rimanere tale pena la distruzione della città stessa, ma avrei potuto fare tantissimi altri esempi.

Ed anche nelle sacre scritture la questione del nome non fa eccezione poiché nel nome esisterebbe la rivelazione, la manifestazione della verità profonda della persona.

Il nome per noi serve semplicemente per distinguere una persona da un'altra, ma invece nelle antichità da l'indicazione di ciò che la persona era nella sua realtà più profonda e quale ruolo

era chiamato a svolgere all'interno della famiglia, della tribù e del popolo.

Ecco perché il G.A.D.U chiama i suoi interlocutori sempre con il nome proprio, anzi molto spesso è egli stesso ad assegnarlo conoscendo perfettamente la missione alla quale saranno chiamati, e non mancano casi in cui addirittura ha imposto un nuovo nome, per esempio Giacobbe fu rinominato Israel, nome che significa "colui che combatte con Dio".

Alla luce di ciò che si capisce meglio perché il nome Suo è impronunciabile, poiché non può essere intrappolato, ridotto ad una semplice definizione, ad un singolo compito ad una ragione, poiché Egli è tutte le definizioni, è tutte le ragioni.

Alla luce di ciò risulta pertanto meglio comprensibile l'affermazione di Esodo 3:14 "*Ehyeh Asher Ehyeh*" "*Io sono colui che sono*" che chiaramente non è spocchiosa arroganza alla marchese del Grillo "io sono io e voi non siete un..." ma la manifestazione dell'Essere (nel senso pieno del verbo essere).

Trascendente, dell' Io Supremo, dell' Eterno, tant'è che "*Ehyeh Asher Ehyeh*" può essere anche tradotta con "Io sarà ciò che sarà" che trova compimento in apocalisse 1:8 "Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!"

Ma veniamo finalmente al punto... mi sono chiesto se la storia di Mosè potesse essere considerato un racconto di un cammino iniziatico, e sinceramente senza eccessive forzature penso di sì e vi spiego brevemente perché.

La vita di Mose può essere divisa in tre parti ciascuna di 40 anni, il significato del 3 è ben noto e non mi dilungherò ulteriormente, anche il 40 ha un fortissimo significato che si ripete moltissime volte nelle Bibbia e rappresenta un periodo di prove, di purificazione che serve per un cambiamento spirituale, in atteso dell' incontro con il Divino.

In seguito alla oppressioni che gli schiavi ebrei subivano in Egitto i genitori di Mose furono costretti ad abbandonarlo a soli 3 mesi, messo in una cesta e lasciato nel Nilo fu trovato e portato

dalla figlia del faraone che l'adottò e lo crebbe come un membro della famiglia reale, fu così istruito a tutta la sapienza Egizia e divenne un uomo e estremamente potente.

In questo modo visse per i primi 40 anni, quando sentì la necessità di conoscere i suoi veri fratelli i figli di Israele, sentì la necessità di conoscere veramente le sue origini, di conoscere appunto se stesso, giunse il momento quindi del "nosce te ipsum".

Vedendo i suoi fratelli oppressi e maltrattati spinto dalla vendetta uccise un egiziano, ma gli Ebrei non lo riconobbero come uno di loro, e gli dissero "Chi ti ha costituito capo e giudice sopra di noi? Vuoi forse uccidermi, come ieri hai ucciso l'Egiziano?", a queste parole Mosè si spaventò e fuggì.

Così Mosè estratto dall'acque da figlio potente e nobile in seguito ad un gesto sconsiderato se pur in difesa degli oppressi si ritrova nel deserto padre fallito, povero e fuggiasco, così visse i successivi 40 anni, quando un nuovo mutamento stava per succedere.

Difatti come abbiamo visto una scintilla scocca nel deserto, una fiamma si accende, Mosè era ormai pronto all'incontro con il G.A.D.U. era pronto a prendere coscienza di se stesso, un secondo passaggio per tanto avvenne da "conosci te stesso" a "diventa ciò che sei".

Mosè era finalmente pronto ad assolvere il suo scopo, pronto per il terzo ciclo.

Tornato in Egitto i suoi fratelli Ebrei lo riconobbero come tale e come loro guida.

Nei successivi 40 anni tanti sono gli avvenimenti altamente significativi che meriterebbero analisi molto approfondite, sono gli anni in cui il popolo eletto vaga nel deserto, gli anni della manna dal cielo, gli anni delle tavole della legge, gli anni del vitello d'oro ecc.

Mosè giunto ormai alla veneranda età di 120 anni per ordine dell' altissimo salì su un monte da dove vide la terra promessa tanta agognata ma nella quale lui non entrerà mai, e da quel monte secondo la tradizione dopo aver nominato il suo successore egli ascese ...





LA PIETRA ANGOLARE

A. De L.

Il concetto massonico della Pietra Angolare non è solo di singolo oggetto ma particolarmente di un simbolo dinamico che si riferisce a tre idee fondamentali, sviluppate in diverse fasi della costruzione del proprio Tempio o per meglio dire, della vita del massone. Per una interpretazione ricca e completa può es-

sere affrontato sotto tre aspetti chiave: di FONDAMENTO; COMPIMENTO; COSMICO; (FONDAMENTO) La Pietra Angolare come necessità pratica interpretazione legata prettamente alla Massoneria Operativa (dei costruttori reali). Concettualmente: È la prima pietra posta che definisce un angolo esatto quindi, la direzione di due pareti fondamentali. Determina l'orientamento e la giustezza di una intera struttura.

Simbolicamente: Rappresenta il Massone all'inizio del suo percorso che deve stabilire i suoi principi (la sua Pietra Angolare) con la massima precisione geometrica (Rettiludine Morale), per assicurarsi che tutto ciò che costruirà in seguito sia perfettamente allineato e solido.

(COMPIMENTO) La Pietra Angolare come Meta del Perfezionamento

interpretazione legata direttamente alla Pietra Cubica. Concettualmente: Si riferisce alla pietra che i costruttori inesperti avrebbero "scartato" perché non si adattava alle altre, ma in realtà si rivela essenziale per l'integrità dell'edificio, divenendo Chiave di Volta o Pietra di Testa dell'Angolo. Simbolicamente: È il Massone che ha lavorato su sé stesso (sgrossando la sua Pietra Grezza) fino a diventare una entità perfetta, ruolo essenziale nel Tempio, in grado non solo di stare in piedi da sola, ma di tenere unita la struttura (la Loggia, la Società, l'Umanità).

(COSMICO) La Pietra Angolare come principio Unificante, interpretazione Esoterica, Filosofica. Concettualmente: La Pietra Angolare diventa il punto convergenza geometrica, quindi Spirituale che unisce due diverse dimensioni, quelle del Tempio e del Cosmo.

Simbolicamente: È la Chiave di Volta simbolo del Grande Architetto Dell'Universo (G.A.D.U) o principio Centrale e Divino che garantisce ordine e coesione. Rappresenta il legame tra Cielo e Terra, l'Unità da cui deriva tutta la Molteplicità della Creazione. In definitiva è l'Archetipo a cui ogni Massone aspira.

LO SVILUPPO DI QUESTI TRE ASPETTI CHIAVE PER UN PO' DI CHIAREZZA SULLA PIETRA GREZZA RICONOSCIUTA AL NEOFITA:

Senza volontà di scandalo per qualcuno, è necessario affrontare il concetto Massonico di Pietra Angolare dal punto di vista religioso. È opinione affermativa che la massoneria pur non essendo una religione, attinge profondamente alle sacre scritture e alla tradizione ebraico cristiana per dare un significato trascendente al suo simbolismo. Il simbolismo della "pietra angolare", dal punto di vista religioso, si basa su questo testo:

(citando il Salmo 118:22) "La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata la pietra d'angolo", o più esattamente "Testa d'Angolo" (caput anguli). Lo strano è che questo simbolismo sia il più delle volte mal compreso, per via di una confusione fatta comunemente fra la "pietra angolare" e la "pietra fondamentale" cui si riferisce quest'altro testo ancor più noto: "Tu sei Pietro, e su questa pietra costruirò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno su di essa". Tale confusione è strana, perché, porta di fatto a confondere san Pietro con Cristo stesso, poiché è quest'ultimo a essere designato espressamente come "Pietra Angolare" ma un passo di san Paolo, distingue nettamente la Pietra Angolare dalle "fondamenta" dell'edificio: "Voi siete un edificio costruito sul fondamento degli apostoli e dei profeti, di cui Gesù Cristo è la principale pietra d'angolo (summo angulari lapide), nel quale ogni edificio, costruito e legato in tutte le sue parti.

Se l'equivoco in questione fosse unicamente moderno, non sarebbe certo il caso di stupirsi oltre misura, ma sembra effettivamente che lo si incontri già in epoche in cui non è possibile attribuirlo a pura e semplice ignoranza del simbolismo.

Comunque sia, in questa identificazione delle due pietre, anche dal punto di vista della semplice logica, c'è un'impossibilità che appare chiaramente se si esaminano con un po' più d'attenzione i testi: la "pietra fondamentale" è quella posta per prima, all'inizio della costruzione di un edificio (e perciò viene anche chiamata "prima pietra"), questa normalmente viene posta all'angolo nord-est dell'edificio. L'intenzione del testo di san Paolo è evidentemente di rappresentare Cristo come l'unico principio da cui dipende tutto l'edificio della Chiesa, sottolineando il fatto che «il principio di una cosa non si trova né in una delle sue parti né nella totalità delle sue parti, ma là dove tutte le parti sono ridotte a una unità senza composizione cioè il Tutto si riduce ad Una Cosa Sola.

La «pietra fondamentale» può sì esser chiamata, in un certo senso, «pietra d'angolo» (come si fa



di solito, poiché essa è posta a un «angolo» dell'edificio ma non è unica come tale, giacché l'edificio ha necessariamente quattro angoli e, anche se si vuol parlare più particolarmente della «prima pietra», essa non differisce in nulla dalle pietre di base degli altri angoli, se non per la sua posizione, quella dell'angolo nord-est, mentre le pietre degli altri angoli sono poste successivamente secondo il senso del cammino apparente del sole, cioè in quest'ordine: sud-est, sud-ovest, nord-ovest e non se ne distingue né per la forma né per la funzione, essendo in definitiva solo uno fra quattro sostegni uguali tra loro; si potrebbe dire che una qualunque di queste quattro «riflette» in qualche modo il principio dominante dell'edificio, ma non potrebbe assolutamente essere considerata il principio stesso.

Del resto, se proprio di principio si trattasse, non si potrebbe neppure parlare logicamente della «pietra angolare», poiché in tal senso, non ci sono solo quattro «pietre angolari» alla base, ma anche a qualsiasi livello della costruzione; e queste pietre sono tutte della stessa forma, essa dev'essere quindi qualcosa di essenzialmente diverso dalla «pietra fondamentale», e queste due pietre hanno in comune solo il carattere di appartenere a un medesimo simbolismo «costruttivo», l'edificio o il tempio.

Ma veniamo alla forma della «pietra angolare», ed è questo effettivamente un punto particolarmente importante: proprio per il fatto che questa pietra ha una forma speciale, che la differenzia da tutte le altre, non solo essa non può trovare posto nel corso della costruzione, ma i costruttori non possono nemmeno capire quale sia la sua destinazione; se lo capissero è evidente che non la getterebbero via, e si accontenterebbero di serbarla fino alla fine; ma invece si chiedono «cosa faranno della pietra», e, non potendo trovare una risposta soddisfacente alla domanda, decidono, credendola inutilizzabile, di «gettarla fra i rifiuti». La destinazione di questa pietra può essere compresa soltanto da un'altra categoria di costruttori, che a questo stadio non intervengono ancora: sono coloro i quali sono passati «dalla squadra al compasso», e con questa distin-

zione, bisogna intendere quella delle forme geometriche che i due strumenti servono rispettivamente a tracciare, cioè la forma quadrata e la forma circolare, che simboleggiano com'è noto, la terra e il cielo; qui, la forma quadrata corrisponde alla parte inferiore dell'edificio, e la forma circolare alla sua parte superiore, che in tal caso, deve essere costituita da una cupola o una volta, dove convergono in un solo punto al centro, quattro archi provenienti dai quattro lati, solo in questo punto si colloca una pietra di forma particolare, la Pietre di Volta

Ecco spiegato che la «pietra angolare «è in realtà proprio una «chiave di volta» e per rendere il vero significato dell'espressione «è diventata la testa dell'angolo», il che è perfettamente esatto; e così questa pietra, tanto per la sua forma quanto per la sua posizione, è effettivamente unica nell'intero edificio, come dev'esserlo per poter simboleggiare il principio da cui tutto dipende.

Stupirà forse che questa rappresentazione del principio trovi così il suo posto solo alla fine della costruzione; ma si può dire che l'intera costruzione, si regge grazie a quella pietra e in essa trova finalmente la sua unità, la costruzione rappresenta la manifestazione, nella quale il principio appare solo come il compimento finale, qui c'è un'applicazione dell'analogia, fra il «primo» e l'ultimo», o il «principio» e la «fine», il Creatore con il creato e il creato che torna al Creatore e proprio in virtù di questa analogia la «prima pietra», o la «pietra fondamentale», può essere considerata come un riflesso dell'ultima pietra» che è la vera «pietra angolare».

In alchimia, vi sono quattro elementi che sono le «basi» sostanziali del nostro mondo, su di essi in certo modo è costruito tutto il mondo corporeo, allo stesso modo le pietre di base dei quattro angoli di un edificio sorreggono l'edificio stesso, ma è necessario dire che non ci sono solo questi quattro «elementi «basici», c'è anche un quinto elemento o la «quintessenza» (ossia l'etere); quest'ultimo non è sullo stesso «piano» degli altri, poiché non è una base semplice, bensì il principio stesso di questo mondo simbolicamente rappresentato dall'edificio.



Per meglio comprendere una implicazione esoterica spirituale di questa Ultima Pietra, osserviamo a questo proposito un edificio sacro o una piramide di base quadrata, tracciando le diagonali troviamo il centro, questo è senza dubbio la proiezione sulla base del vertice; intenzionalmente queste diagonali si possono assimilare a dei raggi che partono dal centro verso gli angoli e per questa ragione e in virtù del carattere Solare «acquisito per la forma raggiante» del punto centrale da cui sono usciti che la «pietra angolare» del vertice si «riflette» in ciascuna delle «pietre fondamentali» dei quattro angoli della base, ottenendo una partecipazione di questi con la vera «pietra angolare». Sia nel punto centrale di proiezione del vertice sulla base, sia in alto rappresentato dal quinto «angolo» dell'edificio, che è il vertice, convergono tutti gli angoli (e le pareti ad essi collegati); e a questo «quinto», che è in realtà il «primo», conviene propriamente l'appellativo di Angolo Supremo, di angolo per eccellenza o «Angolo degli Angoli», perché in esso la molteplicità degli altri angoli è ridotta all'unità e vi troviamo l'espressione ermetica «Come in alto così in basso». La «pietra angolare», presa nel suo vero significato di pietra del vertice è designata «chiave di volta» o d'arco, poiché la parola in realtà può applicarsi esattamente alla pietra che forma il vertice sia di un arco sia di una volta, dal punto di vista «costruttivo», è la «perfezione» della realizzazione del piano dell'architetto; mentre dal punto di vista alchimistico, è la «perfezione» o la meta ultima della «Grande Opera». Un'ulteriore conferma dell'equivoco poggia in definitiva sui diversi sensi possibili della parola «angolo»; difatti si può osservare che in varie lingue le parole che significano «angolo» sono spesso in rapporto con altre che significano «testa» ed «estremità»: in greco, «kephalé», «testa» che può applicarsi solo a un vertice; Ma è anche la considerazione della parola ebraica che significa «angolo», questa parola è «pinnah» usata anche con il significato di «capo» nelle espressioni per designare i «capi del popolo». Siccome l'espressione «testa dell'angolo», nel senso letterale e così pure in senso figurato del nome

ebraico dell'«angolo» serve per designare il «capo», risulta più che evidente quando la piramide, che parte dalla molteplicità della base per terminare gradualmente nell'unità del vertice, è spesso presa come simbolo di una Gerarchia e i Massoni ne sanno qualcosa.

La «pietra angolare», presa nel suo vero significato di «Pietra del Vertice» si trova posizionata nel punto centrale di decussazione degli archi di volta, deve essere squadrata non altrimenti e per forza di cose, assume la forma di piramide rovesciata, quindi un solido geometrico che punta verso il basso. La Pietra di Volta in questo senso, non è solo sostenuta dall'arco (i Massoni), ma è essa stessa il principio dove convergono tutte le forze e da questa vengono ripartite per sostenere la struttura, simbolicamente il Principio Superiore si riversa e sostiene l'Opera.

Il significato è che l'individuo (l'arco) non può sostenersi solo con la sua forza, ha bisogno di essere sostenuto da un punto fondamentale che si irradia dall'alto e lo tiene unito, tale è il Principio Trascendente. Esotericamente la piramide con la punta rivolta verso il basso simboleggia la discesa della luce e dell'energia divina/cosmica (il G.A.D.U.), risulta essere un punto di compressione che per estrapolazione si può definire di Compressione Spirituale. In tale punto viene concentrata la moltitudine nell'unità e Massonicamente è il lavoro interiore che ha ridotto la moltitudine del se (l'io) nell'unità del Sé Perfetto, individuando in questo il motto alchemico V.I.T.R.I.O.L. per cui la pietra d'Angolo o di Vertice diventa l'Occultum Lapidem.





LA LIBERTÀ

R. M.

Nel silenzio del nostro Tempio, dove le Luci risplendono come riflesso della Verità Eterna, desidero volgere il mio spirito verso il mistero della Libertà, che per noi Maestri del Rito Scozzese Antico e Accettato è Luce vivente, soffio del Grande Architetto dell'Universo e via verso la Redenzione interiore. La Libertà è il respiro stesso dell'Anima, la scintilla divina che il G.A.D.U. ha posto nel cuore dell'uomo quando gli ha infuso la Vita.

Essa non si conquista nel clamore, ma nel silenzio sacro della propria coscienza; non nasce dal desiderio di dominio, ma dal riconoscimento dell'Armonia Universale.

Nel grado di Maestro, noi apprendiamo che la Libertà non è un dono del mondo, ma una rinascita dello Spirito.

Attraverso la leggenda di Hiram Abif, impariamo che la Libertà si raggiunge solo oltre la soglia della morte simbolica, quando l'ego viene sepolto e l'Essere si rialza, purificato e trasfigurato, alla Luce della Verità.

Come Hiram, anche noi dobbiamo scendere nel silenzio della cripta interiore per risorgere liberi e consapevoli. Il Maestro Libero è colui che ha imparato a governare sé stesso secondo la Legge Morale Universale, che non opprime ma eleva, non impone ma illumina.

In Lui, la Ragione è sottomessa alla Luce, e la Volontà diventa strumento del Disegno Divino.

La Libertà, dunque, non è ribellione alla Legge, ma unione armonica con la Legge del G.A.D.U., così come la pietra perfettamente squadrata si accorda alla geometria del Tempio Celeste.

La Squadra ci insegna la rettitudine, il Compasso la misura, la Livella l'uguaglianza, e il filo a Piombo la gravità del dovere. Solo chi vive secondo questi principi può innalzarsi nella vera Libertà, che non è arbitrio ma disciplina luminosa dell'Anima.

Nel Rito Scozzese, la Libertà è anche iniziazione progressiva alla Luce: un cammino che parte dal mondo materiale e sale, grado dopo grado, verso le sfere spirituali, fino a contemplare la Gloria ineffabile dell'Architetto Supremo.

Ogni passo nel Rito è una liberazione da un vincolo dell'ignoranza, ogni grado è un respiro più profondo dello Spirito. La Libertà è, dunque, la sacra fiamma che arde sull'Altare interiore del Maestro. Essa rischiarla la via, purifica le intenzioni e fa vibrare il cuore all'unisono con l'Armonia del Cosmo. Senza Libertà, la Sapienza si spegne, la Forza diviene tirannia, la Bellezza si oscura.

Fratelli miei, la Libertà è la Parola Ritrovata del Maestro: non un suono, ma una vibrazione di Luce che unisce l'Uomo al Divino. Essa ci invita a prendere cura della nostra interiorità, a custodire nel silenzio la Fiamma che il mondo non può comprendere, ma che tutto rinvigorisce.

Ricordiamo sempre che la Libertà, come la Luce, non appartiene a chi la trattiene, ma a chi la irraggia. Essa è servizio, è dono, è sacrificio. Solo quando l'uomo è disposto a donarsi, egli diviene veramente libero. "La Libertà è la parola che risuona nel cuore dei giusti, il raggio che filtra attraverso la pietra del Tempio, la mano del G.A.D.U. che ci solleva dalle tenebre alla luce."

Che il Grande Architetto dell'Universo illumini sempre le nostre menti e i nostri cuori, affinché la nostra Libertà non sia vana, ma faccia parte del Suo disegno eterno, e che, liberi e consapevoli, possiamo lavorare sempre alla Sua Gloria e per il bene dell'Umanità.

JOABERT, LA CAVERNA (COPERTA DAGLI STERPI) E L'UCCISIONE

IL MISTERO DELLA DISCESA E DELLA PURIFICAZIONE

M.V. Aldebaran



Ogni leggenda iniziatica cela una verità più profonda di quella che appare ai sensi.

Così anche il racconto dei Nove Eletti che si misero in marcia per vendicare il Maestro dei Maestri, Hiram, simbolo della Saggezza trafitta dall'ignoranza, non deve essere inteso come narrazione di un delitto o di una punizione terrena, ma come dramma dell'anima umana che, ferita nella sua luce, cerca di ristabilire la giustizia divina in sé stessa.

Camminarono a lungo, passo dopo passo, nel silenzio dell'intento comune. Ma uno di essi, il più giovane, il più ardente, simbolo dell'Iniziato nel pieno del suo zelo, sentì che il ritmo dei compagni era troppo lento per la fiamma che gli ardeva nel petto, e guidato solo dalla sete di vendicare il

Maestro, lasciò indietro gli otto fratelli. Il suo nome era Joabert.

Non ancora temperato dalla sapienza, ma già infiammato dall'amore per la verità, egli diventa figura della forza in eccesso che, non domata, rischia di travolgere chi la porta. Tuttavia, senza tale ardore, nessuna rinascita sarebbe possibile. Fratelli miei, in questo abbandono degli altri si cela il primo mistero del Nono Grado.

Joabert raggiunse una caverna nascosta da sterpi, dove si rifugiava Ehyrot, l'assassino del Maestro Hiram. Alla luce della lampada, Joabert vide l'assassino disteso sulla schiena, addormentato.

Ai suoi piedi brillava un pugnale. Colto da un impeto d'ira, il giovane afferrò l'arma e decapitò il colpevole. Poi vide, nella penombra della ca-

verna, una sorgente d'acqua che scorreva. Si dissetò, si sedette per riposare, e infine si addormentò profondamente.

Questa struttura rituale dal contenuto esoterico ed alchemico, è piena di simboli: la marcia e la separazione, l'impazienza dell'anima, la vendetta, l'assassinio, la sorgente d'acqua, il riposo, la testa tagliata, la caverna, il risveglio.

Proviamo a dare una lettura unitaria, come se tutti i simboli che abbiamo elencato formassero un'unica struttura narrativa-rituale. Quello che faremo ora è costruire un'interpretazione globale, fluida, coerente, come se stessimo leggendo il significato profondo del rituale stesso.

La marcia rappresenta il cammino della vita iniziatica: un viaggio di nove parti, nove forze, nove virtù. Essi rappresentano le nove facoltà spirituali che operano in armonia nel discepolo.

Eppure, chi è giovane nello spirito crede che la luce possa essere conquistata con la fretta. Così Joabert, simbolo del nostro ardore, lascia indietro i compagni seguendo non la voce del Silenzio, ma quella del proprio fuoco interiore. La separazione tra gli altri otto Eletti rappresenta la discesa solitaria nella propria interiorità. L'iniziato, per realizzare l'Opera, deve a un certo punto distaccarsi dagli altri, affrontando da solo il proprio abisso. È il momento in cui il discepolo si misura con la propria Ombra.

La caverna è il simbolo eterno dell'inconscio e della materia. Come per Ermete, Platone, Cristo o Mithra, la caverna rappresenta il luogo della prova e della rinascita. In essa si cela il mostro, cioè il male interiore: l'ignoranza, la paura, l'orgoglio, il desiderio di potenza.

Il mostro Ehyrot non è fuori da noi, ma dentro: è la parte inferiore dell'uomo, la forza cieca che ha "ucciso" il Maestro interiore (Hiram, principio divino dell'Ordine e della Saggezza).

La caverna, la cui entrata è coperta da sterpi, rappresenta il luogo dell'occultamento. È la sede del mistero e della prova, ma anche della dimenticanza del Divino. Gli sterpi che ne nascondono l'accesso non sono semplici elementi naturali: essi sono le illusioni e le passioni che ostruiscono la via dell'anima verso il proprio centro. Sono i

pensieri contorti, i desideri inutili, i timori che velano la verità interiore.

La caverna dunque è la materia opaca, la nostra natura inferiore, densa e inconsapevole mentre gli sterpi sono il velo delle apparenze che impedisce alla coscienza di riconoscere in sé la presenza del Maestro. Solo chi osa spostare quegli sterpi, chi ha il coraggio di penetrare nel proprio buio, può discendere nella caverna della propria anima per affrontare ciò che vi giace addormentato. In tutte le tradizioni misteriche, la discesa nella caverna precede la rinascita: Ercole vi affronta le belve, Mithra vi compie il sacrificio del toro, Cristo vi risorge, Platone vi intravede l'ombra della realtà. Nel simbolismo massonico, la caverna è il cuore dell'iniziato: un santuario dimenticato in cui il Maestro Hiram è stato ucciso è il suo assassino, Ehyrot, si è rifugiato.

Entrarvi significa scendere dentro sé stessi, nel regno delle ombre, dove dimora il proprio Ehyrot interiore: l'ego cieco, l'ignoranza, la collera, la paura. È un atto di coraggio spirituale, poiché chi entra nella caverna deve rinunciare alla luce esteriore per cercare quella interiore.

Ehyrot, l'assassino del Maestro Hiram, non è un personaggio storico: è la forza oscura che in ciascuno di noi uccide la sapienza. È l'ombra che si nutre di orgoglio, di menzogna, di potere. È la parte dell'uomo che ha dimenticato la propria origine divina.

Quando Joabert lo trova, Ehyrot dorme: questo sonno simboleggia la quiete apparente del male interiore, che sembra domato ma attende solo un impulso per risvegliarsi. L'iniziato, per completare l'Opera, non può lasciarlo dormire: deve affrontarlo, riconoscerlo e trasmutarlo.

L'atto di Joabert, tagliare la testa del mostro è un gesto di separazione alchemica. La testa, nel simbolismo iniziatico, rappresenta il pensiero inferiore, il principio razionale distorto dal desiderio. Tagliarla significa spezzare il dominio dell'ego, separare la parte vile da quella luminosa.

È l'inizio della Nigredo, la prima fase dell'Opera, in cui la materia viene disgregata per essere purificata. Il sangue che scorre rappresenta l'espulsione delle impurità psichiche: l'ira, la vendetta,





la paura. Eppure, Joabert agisce mosso dalla collera: egli compie l'atto giusto, ma con la passione sbagliata. Il suo gesto è ancora umano, non pienamente spirituale. È il fuoco che purifica ma ancora brucia, non la luce che illumina senza ferire. Il vero eletto non versa sangue: versa sé stesso, goccia dopo goccia, nel crogiolo della propria anima, finché l'oro spirituale non brilla nel silenzio interiore. Subito dopo l'uccisione, Joabert vede la sorgente. È il segno che il lavoro è compiuto: la materia si è sciolta, il fuoco è stato domato dall'acqua. Dopo la violenza della Nigredo (rappresenta il "luogo oscuro" in cui si smaschera tutto ciò che deve morire perché possa nascere il nuovo), ecco la Albedo (rappresenta la seconda fase dell'Opera Alchemica, chiamata anche "opera al bianco"; rappresenta il momento della purificazione, della rinascita interiore e della luce spirituale che sorge dopo aver attraversato l'oscurità), la purificazione bianca. Il sangue si trasforma in rugiada, la collera in serenità. Bere alla sorgente significa reintegrare in sé l'equilibrio

perduto.

Il giovane iniziato si disseta, e infine si addormenta: non è il sonno dell'uomo stanco, ma quello del neofita che muore simbolicamente per rinascere. L'anima pacificata entra nel sonno della pace, la morte simbolica che precede la rinascita. Nel sonno, simbolo della sospensione tra due stati, egli prepara la resurrezione spirituale.

Come Ermete insegna, "ciò che è stato dissolto deve essere nuovamente coagulato": l'uomo vecchio muore, l'uomo nuovo attende di sorgere.

Ecco la seconda lezione del Nono Grado: solo l'acqua può purificare il fuoco. Solo la saggezza calma la passione. Solo la conoscenza trasforma la vendetta in giustizia.

Così, Fratelli miei, la leggenda di Joabert ci insegna che: non basta tagliare la testa al mostro, se il mostro vive ancora in noi. Non basta bere l'acqua, se non abbiamo ancora purificato il fuoco. Non basta considerare la vendetta, se non abbiamo imparato la compassione.

La vera vittoria è la trasformazione del cuore. La vera vendetta è la restaurazione della Luce. E la vera giustizia è la riconciliazione degli opposti: fuoco e acqua, ira e pietà, uomo e Maestro.

Quando anche noi, come Joabert, avremo discusso la caverna, affrontato il mostro, bevuto alla sorgente e conosciuto il sonno del risveglio, allora potremo dire di essere veramente Eletti, non per vendicare il Maestro, ma per farlo rinascere in noi.

Fratelli, la caverna e il mostro non sono separati: uno custodisce l'altro. L'ombra convive con la Luce. Solo chi ha attraversato il buio, solo chi ha affrontato il proprio Ehyrot, solo chi ha bevuto alla sorgente della purificazione, può rinascere. La vera vittoria non è vendetta, ma restaurare il Maestro nel proprio cuore. Ecco il Mistero dei Nove Eletti: non più guerrieri della vendetta, ma operatori della Luce, custodi della saggezza e della rinascita.





LA SORGENTE E LA GIUSTIZIA INTERIORE

LA DISCESA NELLA CAVERNA

Vincenzo Piattello

Nel silenzio del mondo profano, dove il rumore dell'abitudine copre la voce dell'anima, ogni Massone sente, prima o poi, il richiamo della caverna. È una discesa interiore, non un viaggio di spazio ma di spirito. Come Joabert, il Maestro Eletto dei Nove, scendiamo nelle profondità del nostro essere alla ricerca della sorgente che purifica e restituisce equilibrio. La caverna non è solo un luogo oscuro: è il grembo della rinascita. Le sue pareti di pietra rappresentano la materia che ci circonda - i limiti, le paure, le fatiche quotidiane - e la sorgente che vi scorre è il principio vitale che non si spegne mai, anche quando tutto intorno è buio. Essa mormora parole di verità, se abbiamo il coraggio di fermarci ad ascoltarla. Joabert si inginocchia e si disseta. Beve non solo per placare la sete del corpo, ma per purificare la mente e calmare il cuore. Nell'acqua ritrova il senso della sua missione: non vendetta, ma giustizia; non dominio, ma equi-

brío; non orgoglio, ma consapevolezza. La sorgente rappresenta la coscienza del Massone. È l'acqua limpida che scaturisce dal centro più profondo dell'essere e che non si lascia contaminare dai turbamenti esterni. Ogni volta che un uomo compie un atto giusto, parla con sincerità, ascolta con rispetto o agisce con rettitudine, egli beve a quella sorgente. Ma la sorgente non è sempre facile da trovare. Spesso il rumore del mondo — l'ambizione, la competizione, l'ego — ne copre il suono. Il Massone deve imparare il silenzio: non quello sterile dell'indifferenza, ma quello fecondo dell'ascolto. Solo così può udire il fluire dell'acqua e comprendere ciò che essa insegna: che la giustizia non è un atto esterno, ma uno stato dell'anima.

La giustizia interiore è ciò che distingue l'uomo iniziato dal profano. Non è il desiderio di punire, ma la volontà di ristabilire armonia. Quando Joabert scende nella caverna, porta con sé la luce

della giustizia, ma scopre che quella luce deve prima illuminare se stesso. Solo chi ha riconosciuto la propria ombra può essere davvero giusto con gli altri. Nel mondo moderno, la caverna si manifesta in molte forme. È la fatica del lavoro, dove la pressione e la competizione rischiano di spegnere l'entusiasmo. È la responsabilità verso la famiglia, dove l'amore chiede presenza e sacrificio. È la passione per ciò che ci anima, che può diventare fiamma o distrazione a seconda di come la nutriamo.

Il Massone che conosce la sorgente sa come restare saldo in mezzo al flusso della vita. Egli affronta il lavoro non come schiavitù, ma come strumento di costruzione. Nella famiglia vede il primo Tempio d'amore, il luogo in cui si apprendono la tolleranza, la cura e il rispetto. Nelle passioni trova il linguaggio della sua anima, l'energia che trasforma la materia in luce. Tutto ciò che il Massone compie nel mondo profano diventa parte del suo lavoro iniziatico. Ogni gesto sincero è un colpo di scalpello sulla pietra grezza del carattere. Ogni scelta giusta è un raggio di luce che illumina la caverna interiore. Ogni volta che l'uomo si ferma a bere alla sorgente della coscienza, egli ricorda chi è e cosa deve essere: un costruttore di armonia.

La giustizia interiore, la giustizia non è la fredda applicazione di una legge, ma la vibrazione di un equilibrio. È la capacità di vedere la verità senza condanna, di riconoscere l'errore senza odio, di correggere senza ferire. Il vero Maestro Eletto dei Nove non alza il pugnale se non ha prima purificato la propria mano. La sorgente gli insegna che ogni sentenza deve nascere dalla compassione e ogni azione dalla luce del cuore.

Nel nostro tempo, questa lezione è più necessaria che mai. Viviamo in un mondo dove l'ingiustizia si manifesta spesso sotto forma di indifferenza, dove la rapidità sostituisce la riflessione, dove la voce interiore viene soffocata dal rumore esterno. Ma il Massone che custodisce la sorgente dentro di sé può attraversare la confusione senza perdersi, perché sa che la vera giustizia non si misura con le parole, ma con la coerenza. Essere giusti significa armonizzare il pensiero, la pa-

rola e l'azione. Significa agire secondo ciò che si è compreso, non secondo ciò che conviene. È una via difficile, ma è la sola che conduce alla pace. La sorgente continua a scorrere, anche quando non la vediamo. È il simbolo della continuità della vita, della speranza e della rinascita. La pietra che la circonda rappresenta le prove e le resistenze che la nostra esistenza ci impone; ma proprio in esse l'acqua trova la sua forma e il suo canto. Il Massone è colui che, come Joabert, scende ogni giorno nella propria caverna, non per fuggire dal mondo, ma per ritrovare la forza di servirlo meglio. E quando risale alla luce, porta con sé il riflesso di quella sorgente interiore, che trasforma la sua giustizia in compassione e la sua azione in armonia.

Fratelli, ognuno di noi è chiamato a custodire quella sorgente, a mantenerla limpida, a proteggerla dai detriti dell'ego e dell'orgoglio. Solo così potremo essere Maestri Eletti non per titolo, ma per esempio. E quando la vita ci porrà di fronte a scelte difficili, ricordiamo le parole non dette della sorgente: "La vera giustizia è quella che scorre dal cuore puro." "Chi beve con cuore sincero diventa egli stesso sorgente."

BENEDIZIONE DELL'ACQUA

Io ti esorcizzo, creatura dell'acqua,
in nome del Dio il Padre Onnipotente,
in nome di Gesù Cristo
suo Figlio Nostro Signore, e
nella virtù dello Spirito Santo
affinchè tu divenga acqua esorcizzata che
dissipa ogni potenza del Nemico, e che
tu possa strappare e soppiantare il Ne-
mico stesso con i suoi angeli apostati
per la potenza di questo medesimo No-
stro Signor Gesù Cristo che deve venire a
giudicare i vivi e i morti e purificare
il mondo col fuoco.
Così sia.



**IL SIMBOLO DEL LEONE:
LA CHIAVE NELLE SUE FAUCI OSSIA NEL SUO RUGGITO,
CHE METTE IN MOTO L'ENERGIA DIVINA**

L. M.



Riflessioni del Fratello in una Camera del XIV Grado

Fratelli cari in questa mio studio ho trascurato, e me ne scuso, quasi completamente il simbolismo legato alla regalità temporale e materiale del leone, ho praticamente omesso i miti egizi ed indiani se pur pieni di aspetti molto interessanti, ma l'argomento è così importante e vasto che era impossibile da trattare in una semplice incisione.

Questo mio lavoro tenterà di seguire un ragionamento che se pur ben chiaro nella mia mente, per miei limiti non mi viene semplice da esporre, difatti il leone come tutti i simboli o quasi, è soggetto alla dualità, può avere significati sia buoni che cattivi, ma ha la capacità simbolica di travalicare la materialità per assurgere un significato spirituale molto elevato ed intenso.

Partiamo dicendo che nel primo canto della divina commedia il leone rappresenta la superbia e la violenza, che insieme alla lonza (lussuria) e la lupa (avarizia) sono i vizi che impediscono all'umanità di elevarsi e giungere all'illuminazione. Eracle per poter ascendere all'Olimpo compie dodici mitologiche fatiche, e nella prima di esse uccide il leone di nemea che in questo racconto rappresenta i condizionamenti interiori, l'arroganza dell'ego e i vizi capitali.

Addirittura nella prima epistole di Pietro (5:8) si paragona il leone al demoneo "Siate sobri, vegliate, perché il vostro avversario, il diavolo, va attorno come un leone ruggente cercando chi possa divorare."; ma nella Sacra Bibbia numerosi sono gli episodi che hanno come protagonista questo animale altamente simbolico, si narra per esempio di come Sansone ne uccise uno miracolosamente con le sole mani nude, o di Davide che uccise un leone per difendere il suo gregge prima che diventasse Re.

Ma i leoni incarnano tante qualità positivi quali: coraggio; nobiltà; fierezza; saggezza; ed è proprio per questo motivo che Re Salomone pose dodici statue di leoni, due per ognuna dell'estremità dei

sei gradini che portavano al suo trono. (1 Re10-18; 2 Cronache 9-17)

Inoltre è noto a tutti che sopra l'arca dell'alleanza, su precisa prescrizione dell'Altissimo vi fossero rappresentati due Cherubini, che come sappiamo fanno parte della più alta sfera angelica, secondi solo ai Serafini, certamente ora vi starete chiedendo perché cito i cherubini in questa mia incisione? Li cito in quanto nel libro di Ezechiele (10-14) sono descritti come esseri potentissimi con quattro sembianze: uomo, leone, bue e aquila, e posti a guardia dei luoghi più sacri, tant'è che l'Onnipotente dopo la cacciata di Adamo ed Eva li mise a sorvegliare l'Oriente del giardino dell'Eden, con una spada fiammeggiante a protezione dell'albero del bene e del male. (Genesi 3-24)

I più attenti di voi si saranno già resi conto che le quattro sembianze dei Cherubini corrispondono al tetramorfo cioè ai quattro simboli assegnati agli evangelisti, difatti :

- Matteo - Uomo che rappresenta l'incarnazione umana di Gesù;
- Luca - Bue che rappresenta il sacrificio e la passione del Cristo;
- Giovanni - Aquila che rappresenta il volo teologico e la Spirito Santo;
- Marco - Leone che rappresenta la resurrezione ;

L'accostamento con apocalisse (5-5) a questo punto nasce del tutto naturale, e tale accostamento porta ad identificare il Cristo come il Leone di Giuda che apre i sette sigilli.

Leone di Giuda che simboleggia la vittoria definitiva del Cristo, che torna per esercitare la propria autorità per giudicare e salvare, simboleggia colui che è infinitamente potente ma si è sacrificato.

Il leone rappresenta dunque, la regalità interiore, la maestosità, la trasformazione spirituale, la resurrezione. Ed è in questo ambito che il leone, soprattutto nella sua rappresentazione dorata, diviene senza dubbio emblema della forza solare, tant'è che la sua criniera evoca l'alone solare, la corona solare, incarna dunque l'archetipo del "Se", la trasmutazione spirituale.

Il leone lo troviamo in altre colorazioni che hanno importantissimi significati, tra queste il leone verde che rappresenta il fuoco segreto dei filosofi che rappresenta il superamento dell'ego, e il leone rosso che rappresenta lo stadio finale dell'opera. Fondamentale è anche il significato esoterico del ruggito, massima espressione della forza spirituale, semplice accostarlo con le vibrazioni che risvegliano la coscienza e soprattutto con il "verbo" che crea secondo la volontà divina.

Ruggito che afferma la capacità di proteggere il proprio "Io" interiore, potere della Parola, voce dell'anima che si eleva sopra le illusioni materiali. Nell'induismo ricorda il ruggito di Vishnu che rappresenta una forza potente e temibile, un suono cosmico che attraversa le dimensioni, mentre nel buddismo simboleggia la diffusione incondizionato degli insegnamenti del Buddha che scacciano l'ignoranza. La regalità del leone acquista ancora più importanza abbinato alla Chiave, simbolo di potere, che deve essere esercitato, secondo me, solo se si è raggiunto uno stato di coscienza e conoscenza elevata. Non dimentichiamo mai fratelli gli insegnamenti del Rito Scozzese Antico ed Accettato, sappiamo bene che nel Settimo Grado la chiave da spezzata torna intera e quindi utilizzabile, e sappiamo altrettanto bene che il Tredicesimo Grado ci insegna che aprire porte che non ci competono... creano sciagura... solo la conoscenza ci da capacità di aprire o tenere chiuse le porte giuste, solo la comprensione della legge dell'amore ci da la vera forza,...l'insegnamento di chi era ed è infinitamente potente si è sacrificato per indicarci l'Unica Via, *Deus meumque jus... Dio è il mio diritto ... l'amore è la mia legge ...*

Consentitemi di chiudere amatissimi fratelli con una curiosità, il nome "Sansone" citato teste in questa incisione significa in ebraico "piccolo sole", uccidendo il leone che rappresenta come detto il sole a mani nude, Sansone è un po' come se anticipasse il suo destino, come se annunciasse il suo stesso sacrificio, poiché con le sue stesse mani distruggerà le colonne facendo crollare il palazzo dove era prigioniero ... perciò muoia Sansone e tutti i filistei.



**MASSONERIA E PEDAGOGIA:
VERSO UNA SCIENZA DELLA FORMAZIONE DELL'ESSERE**

E. B.

Al giorno d'oggi guardandoci intorno anche in modo superficiale è possibile notare che la nostra epoca e la nostra società civile è attraversata da crisi educative profonde e da una crescente frammentazione culturale, ed è in questo momento che nasce spontaneamente e con urgenza la necessità di tornare a interrogarsi sul significato autentico della formazione.

Non basta più istruire; occorre costruire l'uomo. Non è sufficiente trasmettere competenze, nozioni o metodi di apprendimento validi all'acquisizione di capacità; è necessario generare coscienze.

In questo scenario si colloca una riflessione che a mio avviso merita di essere affrontata con rigore e senza pregiudizi: la Massoneria, intesa come arte pedagogica, può essere considerata parte integrante della funzione educativa? E, viceversa, può la pedagogia riconoscere nella tradizione massonica una struttura formativa dotata di metodo, finalità e coerenza tali da configurarla come una vera e propria scienza dell'essere?

La Massoneria, nella sua essenza più autentica, si presenta come un cammino di perfezionamento morale e intellettuale. Il suo scopo dichiarato non è semplicemente l'adesione ideologica, ma la costruzione dell'uomo, la costruzione del proprio io attraverso il lavoro su di sé, la riflessione simbolica e il confronto con i fratelli, e le menti illuminate. La Nostra nobile istituzione propone valori che sono universali: libertà, uguaglianza, fratellanza. Valori condivisi da molte religioni e da numerose fazioni politiche, ma troppo spesso relegati a enunciazioni formali e raramente tradotti in esperienza concreta. È proprio in questa distanza tra proclamazione e applicazione che la dimensione pedagogica della Massoneria rivela la propria attualità.

Bisogna pensare all'uguaglianza, in ambito iniziatico, come una pratica vissuta e non come una mera formula astratta; la libertà non è arbitrio, ma conquista interiore fondata sulla disciplina del pensiero; la fratellanza non è retorica sociale, bensì esercizio quotidiano di rispetto e cooperazione. Si tratta, brevemente, di un laboratorio permanente di educazione dell'adulto. La pedagogia moderna, a partire dal contributo sistematico di John Dewey, ha elaborato una visione dell'educazione come processo di rinnovamento continuo della società. In *Democracy and Education*, Dewey sostiene che l'educazione non è semplicemente preparazione alla vita futura, ma è la modalità attraverso cui una comunità si rigenera costantemente per sopravvivere e attraverso la formazione e l'educazione VIVE. La scuola diventa così spazio democratico in cui si apprendono non solo contenuti, ma atteggiamenti mentali, abitudini morali, forme di partecipazione. L'educazione è esperienza, è cooperazione, è costruzione dell'identità in relazione agli altri. Se si osserva con attenzione, la convergenza tra questa impostazione e l'impianto massonico appare significativa. Anche la Massoneria si fonda su un metodo progressivo, su una gradualità formativa, su una dimensione comunitaria che favorisce l'apprendimento attraverso il confronto e la riflessione. L'iniziazione è assunzione consapevole di un percorso di trasformazione, si muore, si rinasce, si cerca la luce. Il simbolo, è uno strumento pedagogico. Il lavoro rituale non deve essere solo forma, ma è esercizio di interiorizzazione, riflessione ed introspezione. Alla luce di tali elementi, sorge una questione teorica di notevole interesse: se la pedagogia è riconosciuta come scienza dell'educazione, può la Massoneria essere interpretata come scienza della formazione integrale dell'essere? Certamente non nel senso positivista del termine, poiché non produce leggi sperimentali né statistiche verificabili; ma nel senso umanistico e metodologico sì, poiché possiede un impianto coerente, una finalità dichiarata – il perfezionamento dell'uomo – e di conseguenza il perfezionamento ed il bene dell'umanità, una trasmissione ordinata del sapere attraverso simboli, pratiche e progressioni. Il rinnovamento, categoria





centrale nella riflessione pedagogica, è altrettanto centrale nella tradizione massonica. L'uomo è chiamato a rinnovare se stesso per contribuire al rinnovamento della società. La trasformazione individuale precede e fonda la le basi per una sana trasformazione collettiva. In questa prospettiva, l'impegno massonico di "costruire e ricostruire il mondo nel migliore dei modi" assume un significato educativo: esportare conoscenza non significa fare propaganda, ma testimoniare buone pratiche, diffondere metodo, generare cultura, ed educare, nel senso di ex-ducere ovvero tirare fuori, quindi accompagnare alla scoperta di se, i propri limiti, i talenti, i vizi da eliminare e le virtù da perseguire. Anche il tema del proselitismo può essere riletto in chiave pedagogica, come attrazione esercitata dalla coerenza di un modello formativo efficace. Ogni autentica esperienza educativa produce desiderio di crescita; ogni comunità che vive realmente i propri valori diventa, per ciò stesso, testimonianza. In questo senso, la Massoneria condivide con la pedagogia la responsabilità di incidere nel tessuto sociale attraverso l'esempio e la competenza. Non sorprende, allora, che numerosi autori, massoni abbiano scelto la via narrativa per trasmettere valori affini a quelli massonici, spesso in forma simbolica o velata. Le avventure di Pinocchio di Carlo Collodi racconta la trasformazione della materia grezza in coscienza morale, Pinocchio entra nella Balena da burattino, muore e rinasce bambino; Cuore ,di Edmondo De Amicis propone una pedagogia civile fondata sul senso del dovere e della solidarietà, quindi della fratellanza; Il piccolo principe di Antoine de Saint-Exupéry invita a riconoscere l'essenziale invisibile agli occhi, quindi osserviamo con il terzo occhio per scrutare ciò che agli altri è invisibile; Viaggio al centro della Terra di Jules Verne rappresenta simbolicamente il viaggio nella propria interiorità, attraverso la discesa nella materia, la prova iniziatica, la ricerca della luce e il ritorno trasformato.

Non è necessario stabilire appartenenze formali per riconoscere una comune tensione educativa: la formazione dell'uomo attraverso l'esperienza, la prova, la responsabilità. In questo quadro, la rifles-

sione contemporanea è chiamata a compiere un passo ulteriore: superare la dicotomia tra educazione istituzionale e formazione iniziatica, riconoscendo che entrambe concorrono, se autentiche, alla costruzione di una società più consapevole. Se Dewey ha contribuito a fondare la scienza dell'educazione democratica, la tradizione massonica può essere interpretata come un modello storico di educazione permanente dell'adulto, fondato su metodo, simbolo e responsabilità etica. Questa affermazione non deve e non vuole confondere ambiti, ma aprire uno spazio di dialogo culturale. In un'epoca in cui libertà è spesso ridotta a individualismo, uguaglianza a uniformità e fratellanza a formula retorica, occorre tornare a percorsi formativi capaci di incidere in profondità sull'essere umano. La costruzione dell'uomo precede ogni riforma istituzionale; la qualità della coscienza determina la qualità della società. Riconoscere nella Massoneria una possibile scienza della formazione dell'essere significa restituire la sua dimensione più alta: non società segreta, ma officina etica; non appartenenza chiusa, ma responsabilità aperta verso il mondo. In questo senso, la vera missione consiste nel tradurre conoscenza in azione educativa, contribuendo a edificare, con metodo e coerenza, uomini e donne capaci di libertà interiore, di autentica uguaglianza e di concreta fratellanza. Ed è forse proprio in questa prospettiva che si delinea una nuova frontiera del pensiero pedagogico contemporaneo: considerare la formazione non soltanto come funzione sociale, ma come opera di costruzione permanente dell'essere umano, nella quale tradizione iniziatica e scienza dell'educazione possano riconoscersi non come realtà contrapposte, ma come espressioni convergenti dello stesso ideale di elevazione e rinnovamento.

PREGHIERA A ME STESSO

**UN'AQUILA DECISA AD APRIRE LE ALI
PUÒ VOLARE OVUNQUE.**

ALLORA, COME UN'AQUILA, IO SARÒ.

**LUNGA VITA AI RIBELLI,
CHE ANCH'IO, COME LORO,
PREGHERÒ A ME STESSO DIVINO,
AFFINCHÉ LA MIA ANIMA, COSTANTE,
VEGLI SU DI ME.**

**E CHE ANCORA UNA VOLTA,
PRIMA DI MORIRE,
SARÒ DEGNO
DI AMARMI.**

Simone Sorrenti



LA LIBERTÀ CHE SI CELA DIETRO LA SCHIAVITÀ

R. P. C.

Carissimi Fratelli, ho a cuore il tema della libertà quanto voi. Da liberi muratori quali siamo, questo è un tema che ci tocca nel profondo. Noi siamo così liberi di scegliere che abbiamo scelto un mondo paradossalmente antitetico in cui *“paghiamo per lavorare”*. Questo non solo ci rende onore, ma ci dà anche contezza di quanto noi siamo più liberi e diversi dal resto del mondo profano, in cui *“si viene pagati per lavorare”*.

Potrei scrivere un intero saggio considerando la vastità dell'argomento, però mi limiterò ad una sintesi e focalizzerò la mia attenzione sui punti chiave che mi affascinano. Sperando in una costruttiva e libera discussione con tutti voi, sarei davvero felice di approfondire questo concetto e nutrire così la mia mente anche del vostro sapere e delle vostre esperienze. - Oggi nel mondo profano che cos'è davvero la libertà? - La maggior parte di noi viene educata a seguire un percorso lineare e prevedibile. - Questo ti permetterà di vivere una vita “normale”. -

Sembra un capitolo di un film della vita di ognuno di noi. Fatto di consigli familiari, di buon costume della società, di standardizzazione e di sistemi scolastici con i paraocchi.

Mi chiedo però dove siano alcune cose a cui nessuno fa mai caso:

- L'imprenditoria → Non quella vile “monetaria” ma la capacità di “innovare”.
- La diversità.
- L'anima e la spiritualità.
- La natura.
- Il rischio → Ultimo ma più importante.

A questa visione maturata, oggi si aggiunge anche un nuovo paradigma di “libertà”.

Oggi più che mai la tecnologia con un paradosso antitetico ci rende liberi e schiavi allo stesso tempo:

- Siamo Liberi di comunicare con chiunque in qualsiasi parte del mondo, ma allo stesso tempo siamo Schiavi di un cellulare.
- Siamo Liberi di esprimere la propria opinione, ma siamo Schiavi dei “like” e dei “commenti” dei nostri cari “amici virtuali”. Un senso di invidia, odio sociale, cattiveria ed analfabetismo funzionale stanno diventando parte di una società malata in cui la libertà, diritto inalienabile di tutti, sta diventando una negazione per la maggior parte delle persone che la posseggono.

Per carità miei cari fratelli quello che sto per dire ora potrebbe sembrare in contrapposizione, ma vi prego di cogliere la sottile differenza in questo discorso.

La libertà è anche ciò che ho elencato sopra: si è infatti liberi quando si lavora, quando si ha una casa, un'istruzione, la possibilità di esprimere la propria espressione sui social, etc...

Quello che intendevo è la visione comune del concetto di libertà, non la libertà in sé.

Mi viene quindi doveroso aggiungere un altro mattone al nostro discorso parlando proprio di ciò che la visione di libertà trascura. Partendo dalla scuola fino alla famiglia chi educa la futura generazione al voler “Creare qualcosa di nuovo” / “Innovare” / “Rischiando di rischiare” / diventare “imprenditori di se stessi”? Chi educa a capire l'io interiore? Dove sono finite la meditazione, la conoscenza di tutte le religioni e la possibilità di essere liberi di credere in ciò che si vuole?

Perché famiglia, scuola ed istituzioni non insegnano alle persone a vivere in simbiosi con la natura ed a recuperare quel rapporto perso secoli fa?

Quale genitore oggi pur di non sentire il figlio piangere invece di dargli un libro e portarlo a vedere il bosco, non gli dà uno smartphone? Ed ecco cari fratelli: Non trovate anche voi che stiamo entrando in un mondo così antitetico in cui la libertà sta diventando schiavitù?



IL MAESTRO PERFETTO

V GRADO R.S.A.A.

A.G.



Riflessione nella Camera del IX Grado

Per volontà del Potente Re Salomone, mi è stato chiesto di incidere questa incisione sul Maestro Perfetto, affinché, anche nell'alto consesso del IX Grado, non si smarrisca la memoria delle fondamenta su cui poggia ogni giustizia: la rettitudine interiore dell'uomo.

Poiché nessuna azione può dirsi giusta se non nasce da un cuore "ordinato", ossia libero da passioni e impulsi incontrollati (egoismo, odio, interesse personale, vanità) e nessuna scelta può dirsi "eletta" se non è preceduta da una coscienza purificata, il grado di Maestro Perfetto si pone come "invisibile" ma indispensabile ponte tra la custodia del segreto e l'esercizio della giustizia.

L'ARCHITETTURA DEL RITO SCOZZESE ANTICO ED ACCETTATO

Il Rito Scozzese Antico ed Accettato non consiste semplicemente in una serie di scene simboliche scollegate fra di loro, né in un insieme di gradi isolati; non rappresenta un mero percorso

conoscitivo che prevede un insieme di insegnamenti, ma costituisce una vera e propria architettura morale, ossia una costruzione interiore progressiva che porta l'iniziato ad una crescita etica e spirituale costante.

Ogni Grado raggiunto non aggiunge soltanto narrazione ed esperienza massonica, ma aumenta la consapevolezza del proprio valore interiore. Se il grado di Apprendista lavora sulla nascita della coscienza, il grado di Compagno sull'ordine dell'intelletto e dell'arte e il grado di Maestro sul dramma della perdita dei riferimenti e della ricerca; i gradi successivi trasformano questa nuova coscienza in responsabilità.

È utile qui ricordare una formula fondamentale della nostra Obbedienza: "Ordo ab Chao". Esso non è solo un motto, ma una vera legge di lavoro interiore. Significa che l'ordine non viene imposto dall'esterno, né nasce già compiuto, ma si costruisce partendo dal caos. E il primo caos da trasformare è quello che abita l'uomo stesso: le sue passioni, le confusioni, gli impulsi disordinati, il proprio ego e le sue contraddizioni interiori. Attraverso un lavoro consapevole di discernimento, di chiarificazione e di disciplina interiore, il disordine si trasforma progressivamente in un equilibrio ordinato dal quale nascono l'armonia, la misura e la rettitudine.

In altre parole, l'ordine iniziatico non è qualcosa di dato, ma una conquista. Nasce da un lavoro interiore silenzioso e continuo che conduce al dominio di sé ed alla trasformazione del proprio caos interiore in una coscienza ordinata.

IL CAMMINO DEL MASSONE ALL'INTERNO DEL RITO SCOZZESE

Il profano "nasce alla luce" della Massoneria da Apprendista.

In questo I Grado egli ignora, ascolta e tace. È pietra grezza, non ancora formata, ma rappresenta già una promessa. L'Apprendista impara a contenersi: la prima pietra da squadrare è la propria lingua, il desiderio irrefrenabile, l'impulso ad

agire.

Diviene Compagno.

In questo II Grado inizia a capire come misurare, comprendere e ordinare la realtà che lo circonda. Intuisce che il mondo è intelligente armonia, razionale proporzione, matematica esattezza e che queste arti nascono dalla disciplina dello spirito. Passa a Maestro.

Nel III Grado, l'elevazione a Maestro non rappresenta un traguardo, ma un passaggio decisivo nella coscienza iniziatica. Il Maestro è chiamato a fare esperienza della perdita e del limite: attraverso il simbolo della morte di Hiram egli incontra la frattura, la mancanza, il silenzio della Parola che non è più disponibile. Comprende allora che la verità non è un possesso, ma una ricerca incessante.

Nel IV Grado, con il titolo di Maestro Segreto, l'iniziato non è più soltanto cercatore di verità, ma custode di sapienza. Dopo aver conosciuto la perdita, è chiamato ora alla vigilanza: non su un luogo, bensì su un principio, ossia la fedeltà all'Opera e alla Luce ricevuta. La chiave non apre una porta materiale, ma richiama a un dovere interiore. Il vero segreto non è una parola nascosta, ma un modo di essere. Custodire per il Maestro Segreto non significa semplicemente conservare, ma mantenere puro e intatto ciò che gli è stato affidato, attraverso il silenzio, l'impegno e il lavoro continuo su sé stessi.

Giunge così al grado di Maestro Perfetto (V Grado). Questa è una tappa spesso meno appariscente sul piano rituale, ma fondamentale per comprendere l'ordine interiore del cammino scozzese. Il suo valore non sta tanto nella sua narrazione simbolica, quanto nella funzione etica e formativa. In questa camera l'iniziato è chiamato a trasformare la consapevolezza acquisita in rettitudine concreta, cioè in modo di vivere e di agire. Per questo il V non è da intendersi come un grado che "si salta", ma piuttosto come un passaggio che viene interiorizzato, perché rappresenta un passaggio di maturazione intima e personale. È certamente meno celebrato, ma resta strutturalmente indispensabile nel percorso iniziatico.

Il termine "Perfetto" poi è spesso frainteso. Questo non significa essere senza difetti (cosa che porterebbe alla superbia), ma indica qualcosa di più sobrio e profondo, ossia la rettitudine nel compiere il proprio dovere. Nella tradizione simbolica, la perfezione non è l'assenza di errore, ma il compimento coerente del proprio fine.

Aristotele spiegava che la virtù è un'abitudine stabile, che rende l'azione giusta, costante e affidabile. È proprio su questo che lavora il V Grado: sull'uomo che fa il bene non solo quando gli conviene, ma quando è giusto farlo. Il Maestro Perfetto non è l'uomo che non sbaglia mai, ma è l'uomo che non tradisce ciò che è giusto, anche quando ciò comporta un costo personale. Il Maestro Perfetto agisce non per vana gloria, ma per dovere; non per essere visto, ma per essere giusto; non per ottenere un tornaconto, ma per compiere ciò che deve.

Nel linguaggio massonico la perfezione, quindi, non indica un traguardo raggiunto, ma la regolarità interiore, cioè la capacità di restare nella regola anche quando nessuno vede, controlla o giudica.

Il V Grado educa perciò ad una virtù discreta ma rigorosa, che possiamo definire l'esattezza del dovere. Non basta cioè fare il bene, ma occorre farlo con misura, precisione e fedeltà, anche quando nessuno guarda.

L'esattezza significa quindi governare le proprie intenzioni, agire con ordine e mantenere coerenza tra ciò che si riconosce come giusto e ciò che si fa. In questo modo il Massone comprende che la giustizia non nasce da azioni straordinarie, ma dalla costanza silenziosa con cui ogni dovere viene riconosciuto e compiuto.

I TEMI CENTRALI DEL V GRADO

Nel V Grado l'insegnamento si concentra su tre pilastri fondamentali: memoria, integrità e compimento.

- **MEMORIA**

Essa non è semplicemente ricordo o nostalgia, ma fedeltà all'insegnamento ricevuto. La Massoneria è un'arte della memoria, perché l'uomo cambia davvero solo quando mantiene viva la consapevolezza di ciò che è chiamato a essere.



Ricordare significa custodire il senso dell'insegnamento e non permettere che si dissolva nel tempo. Senza memoria l'uomo perde continuità e quindi identità; e senza identità non può esistere una vera rettitudine. Il vero Massone è perciò chiamato a "Ricordare per operare".

- **INTEGRITÀ**

Come si deduce dalla parola stessa, significa essere interi ossia non divisi dentro. Integrità vuol dire cioè essere coerenti tra ciò che si pensa, ciò che si dice e ciò che si fa. Significa quindi agire perché è giusto, non solo perché conviene o perché è più facile. Il Maestro Perfetto non vive in modo contraddittorio o frammentato: egli è coerente, è uno, è integro. Questa integrità e rettitudine non deve essere un gesto raro o occasionale, ma un modo costante di essere e di agire del buon Massone.

- **COMPIMENTO**

Il compimento non è ricerca di vana gloria, ma assunzione di responsabilità: significa portare a termine, con fedeltà e precisione, ciò che è stato iniziato. Nella tradizione costruttiva, un'opera lasciata incompiuta non è segno di sensibilità o di arte, ma una mancanza verso il Tempio e verso il dovere liberamente assunto. Il V Grado richiama con forza la virtù dell'accuratezza. Iniziare non basta, ma occorre concludere bene, con misura, attenzione e continuità. Il Tempio non si edifica con l'entusiasmo passeggero, ma con la perseveranza silenziosa e con il lavoro costante nel tempo.

In un'epoca dominata dalla fretta e dall'immediatezza, il Maestro Perfetto restituisce valore alla lentezza che genera qualità: il tempo della cura, della verifica e della fedeltà all'opera. Non è più elevato perché comanda, ma perché accetta di essere guidato e misurato dalla regola, dalla disciplina e dal dovere, conducendo a compimento, con esattezza, ciò che gli è stato affidato.

IL RAPPORTO COL IX GRADO: DALLA RETTITUDINE ALLA GIUSTIZIA

Il V Grado si presenta quindi come un indispensabile "filtro morale" al IX. Senza il passaggio del Maestro Perfetto, l'accesso ai gradi dell'azione può facilmente degenerare in moralismo,

spirito di parte e perfino in vendetta travestita da giustizia.

La tradizione simbolica del Cavaliere Eletto ce lo insegna con chiarezza: Johabert, mosso da impeto e ardore, si lancia in avanti per l'ansia di cercare e colpire Abiram, uccisore del Maestro Hiram. In questo gesto impetuoso è contenuto un importantissimo monito: quando l'azione non è preceduta da un adeguato ordine interiore, la giustizia rischia di trasformarsi in pura reazione, e la rettitudine in passione incontrollata.

Il V Grado educa proprio a questo passaggio decisivo: prima di agire occorre purificare l'intenzione; prima di giudicare è necessario ordinare sé stessi. Solo così l'azione, quando giungerà, potrà essere giusta e non semplicemente impulsiva.

Il Maestro Perfetto impara quindi a non confondere la giustizia con la punizione. L'uomo retto non agisce per impulso, ma solo dopo aver rettificato il proprio giudizio e la propria volontà.

LA CUSTODIA DEL LIMITE

Un altro insegnamento fondamentale del V Grado è il rispetto del limite. Il limite non è da intendersi come una negazione, ma come ciò che dà forma e misura. Senza forma e misura non può esserci costruzione del tempio, ma solo materia confusa.

In termini concreti la custodia del limite ci insegna a:

- non promettere ciò che non si può mantenere;
- non affermare ciò che non è stato verificato;
- non basare le proprie azioni su emozioni instabili;
- non forzare i tempi per ansia di risultato.

Il V Grado educa quindi a non illudersi di essere già arrivati e a riconoscere che vi è sempre qualcosa da correggere e da perfezionare.

CONCLUSIONE

Potentissimo Re Solomone, Ill.mi Fratelli, il Maestro Perfetto appare quindi non come apparenza, ma fondamento. Non rappresenta già l'azione,



bensi la coscienza che deve guidarla; non è potere, ma misura del potere. È l'uomo che vigila in silenzio, che resta fedele nella memoria e che si perfeziona nel compimento quotidiano del proprio dovere.

Il suo insegnamento è chiaro: la perfezione non è proclamarsi perfetti, ma lavorare ogni giorno con rettitudine e con cuore integro. Significa custodire il Tempio interiore, mantenere una co-

scienza salda anche quando manca la luce, quando non vi è riconoscimento, quando la fatica è lunga.

Il Maestro Perfetto insegna a comprendere che la vera iniziazione non consiste nei simboli appresi, ma nella virtù vissuta con misura, con fedeltà, con costanza, ogni giorno.

Solo chi sa misurare se stesso può essere degno di agire!





L'IMMORTALITÀ NEL MICRO E NEL MACROCOSMO

A. M.

Che cos'è l'immortalità? Io credo che sia parte della dicotomia in cui essa si contrappone alla caducità dell'esistenza umana, è uno di quei quadrati del pavimento a scacchi che incarna uno dei tanti aspetti del dualismo che permea l'intero Universo; è un concetto che si estende su più livelli, da quello fisico a quello spirituale, dal microcosmo al macrocosmo.

Mi chiedo se esso va oltre la concezione di morte e rinascita, oppure è in effetti il prodotto di esse?! A mio parere l'immortalità, benché secondo una prima analisi assume connotazioni diverse a seconda del contesto in cui si valuta, nel micro e nel macrocosmo incarna quei cardini che sostengono un significato comune.

Nel microcosmo l'immortalità, da un punto di vista fisico e materiale, può essere concepita come una trasformazione, e non come conseguenza o proseguimento di un atto finale. Ricordiamo una delle prime leggi della chimica moderna, definita nel 1789 da Antoine Lavoisier, il quale enunciava "nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma": questa legge sembra sottolineare il ciclo infinito della vita, non c'è morte, non c'è nascita ma solo "metamorfosi".

Il termine dunque di Immortalità è usato probabilmente dall'uomo impropriamente per definire un ciclo armonico e perpetuo della natura umana nei suoi vari aspetti. Altro concetto che fa pensare a ciò sono i corsi e ricorsi storici di Giambattista Vico. Per lui la storia è organica, segue le leggi naturali; da un'età degli Dei si passa attraverso l'età degli Eroi fino all'età degli Uomini per poi ricominciare il ciclo in una sorta di progressione e declino che si ripetono in un ciclo infinito.

Ora pensiamo all'alchimista, che attraverso il processo a noi molto caro della trasmutazione associa una trasformazione fisica a una prettamente spirituale, descrivendo il passaggio attraverso il quale in una progressiva purificazione il piombo impuro diviene un eterno "uomo Oro".

Le leggi naturali del piano materiale, quindi, si intrecciano spesso alle leggi che regolano il piano spirituale, animico.

A tal proposito spostiamo l'attenzione verso il padre dell'antroposofia, Rudolf Steiner. Lui definisce la morte come un momento di passaggio necessario per consentire l'evoluzione dell'individuo dopo di essa, fino a raggiungere una dimensione chiamata Devachan, in cui l'Io si prepara per una nuova vita, nel corso della quale sperimenterà un'esistenza diversa in un mondo differente, che nel frat-

tempo si è evoluto; in questo contesto l'anima si evolve per spiritualizzarsi.

Simile concezione appartiene al filosofo greco Platone (nonché al matematico Pitagora) il quale affronta il tema della Metempsicosi (Trasmigrazione dell'anima) in due delle sue opere massime: il dialogo con Fedone e Il mito di Er. In quest'ultima espone la sua teoria sostenendo che le anime vivono nel mondo delle idee (Iperurano) in cui contemplan la verità, poi quando si incarnano in un corpo dimenticano ciò che hanno visto e vissuto e successivamente con l'anamnesi si riavvicinano alla verità, "ricordando" ciò di cui già sono a conoscenza.

Dopo la morte, quindi, le anime si dirigono alcune verso il cielo ed altre nel sottosuolo, dopo mille anni ritornano in un luogo nel mezzo per scegliere come rinascere, valutando in base alla propria saggezza o alla propria ignoranza; A questo punto bevono dal fiume Lete per dimenticare la vita passata e rinascono in un corpo nuovo.



Al di là delle differenti finalità attribuite al destino dell'anima, Platone e Steiner, separati da un arco temporale di 2300 anni circa di storia, concordano nella concezione della sua immortalità, espressa attraverso il ciclo delle reincarnazioni, quale strumento di evoluzione e purificazione.

Per Schopenhauer invece l'uomo è dotato, oltre dell'Io che è solo una rappresentazione della personalità, di una scintilla divina, sostenendo una forma di immortalità impersonale e non riconducibile al singolo individuo, o ad una qualsiasi forma di reincarnazione dell'Io o di un luogo paradisiaco dove risiedono le singole anime; l'essere umano è una manifestazione della Volontà cosmica, il quale ritorna dopo la morte fisica alla totalità dell'esistenza come essenza universale e non come individuo. Questi concetti appena esposti sono innati nell'uomo, intrinseci nella nostra coscienza, tanto che Carl Gustav Jung annoverava l'immortalità tra gli archetipi dell'inconscio collettivo.

Ma mi chiedo come può un'idea di cui non abbiamo una rappresentazione ben definita essere concepita dalla nostra coscienza? Forse è la conseguenza del bisogno comune di trascendere il confine fisico della morte? Oppure è una nozione codificata nei nostri geni, frutto di una "memoria" evolutiva? Domande che ci poniamo spesso durante la nostra esistenza, e di cui possiamo solo idealizzarne una probabile risposta.

Il concetto di immortalità, inoltre, si intravede anche tra la trama delle teorie cosmologiche moderne, in particolare in quella del Big Bang, attualmente riconosciuta dalla comunità scientifica, e quella

precedentemente discussa dell'Universo Stazionario di Hoyle. La prima sostiene la nascita dell'universo in seguito ad una esplosione colossale che ha dato vita alle quattro dimensioni del nostro universo, il quale potrebbe espandersi all'infinito oppure collassare in una nuova "singolarità" con un Big Crunch, dando vita ad un possibile ciclo eterno di espansione e contrazione. La seconda teoria sosteneva che l'universo in continua ed inarrestabile espansione è sostenuto da una continua ed infinita produzione di materia. Come possiamo osservare i concetti di infinito ed eterno sono presenti nella formulazione di molte teorie scientifiche sull'Universo, quindi l'idea di "immortalità" appartiene anche e soprattutto al macrocosmo.

In natura ogni processo è definito dal principio di compensazione: dopo un incendio la foresta si rigenera, in un ciclo infinito di distruzione e creazione. Così l'intero cosmo si sostiene su un equilibrio di dualità, tendendo all'entropia per sua natura, ma bilanciandosi con la creazione di strutture ordinate. Così l'Universo con le sue leggi naturali si evolve e si trasforma in un ciclo perpetuo creando dalla distruzione; un oggetto cosmico trasmuta in un altro oggetto diverso ma partorito dalla materia del primo.

Come scriveva Ermete Trismegisto nella sua "Tavola di Smeraldo": "come in alto, così in basso"; a sottolineare il legame che intercorre tra il microcosmo ed il macrocosmo. In effetti riflettendo bene l'uomo può essere considerato una finestra sul macrocosmo, lo specchio dei suoi processi e delle due leggi. Il corso e ricorso storico naturale difatti evidenzia la concezione di infinito che è innata nell'uomo, così come la consapevolezza di essere parte dell'eterno ciclo vitale dell'Universo.

Quindi a mio avviso "Infinito" ed "eterno" costituiscono la sostanza condivisa tra microcosmo e macrocosmo: un legame sacro che svela la natura divina dell'essere umano all'interno dell'ordine cosmico. L'immortalità dell'anima, è vero, risiede nei processi chimici e neurologici del nostro cervello, che si esplicano nei ricordi di chi ci ama, e di chi amiamo. Ma l'immortalità forse è molto di più, è fine ultimo o passaggio; è realizzazione del nostro IO spirituale, è ricongiunzione divina con il TUTTO, in una dimensione trascendente di cui non ci è concesso conoscere l'essenza se non quando ci attira a sé, in una sorta di richiamo all'origine.

Probabilmente è proprio così, la fine coincide con la nostra genesi, come se ritornassimo nel grembo materno in una sorta di evoluzione percorsa nel verso temporale opposto a quello comunemente concepito, forse per dogma. Perché pensandoci, l'immortalità squarcia il tessuto del tempo, proponendo un'unità senza inizio né fine, dove ogni attimo è eterno. Del resto Albert Einstein scopriva una delle leggi naturali più importanti: $E=mc^2$. Chissà, forse l'immortalità dell'anima è anche questo, Energia che sopravvive alla materia!



CORRI RAGAZZO, CORRI...

R. P. C.



Carissimi Fratelli,

Vorrei iniziare con un pensiero che mi fu donato in tempi non sospetti da un profano di grande saggezza: “La fretta è diversa dalla velocità”.

Sembra un paradosso banale ma non lo è. Racchiude a mio avviso il senso di un’intera esistenza.

Nella mia vita profana, prima di morire e risorgere in questo cammino di vita iniziatica la mia priorità era polarizzata dall’accecante luce del “*farcela*”. Ho edificato la mia vita e la mia identità sul concetto di “*farcela*” e sul “costruire” qualcosa. Perdendo di vista molte priorità. Carriera e lavoro erano diventati le mie fonti maggiori di tempo. Non avevo una vacanza in cui non portavo fiero il mio computer nella valigia. Non accorgendomi che fosse un metallo, una catena alla mia libertà. Correndo con la tenacia tipica della giovinezza, ho ottenuto molto in poco tempo. Ma qual è stato il risultato? L’illusione di una luce temporanea. Oggi comprendo che la meta non è il traguardo finale, ma il sacrificio consapevole e la qualità del percorso. In quel turbine, la mia spiritualità restava un campo incolto. “Credevo, ma non capivo”. Eppure, la coscienza, quella voce sottile che non inganna, mi ammoniva costantemente sulla man-

canza di tempo dedicato al Sé. È stato grazie alla mia compagna, mia “Luna” e fonte d’ispirazione, che ho iniziato a scorgere nuove priorità. Ma la vera metamorfosi è ar-

rivata solo dopo una prima “morte” simbolica, causata da un evento doloroso. Quell’evento è stato un po’ come la Fenice. Mi ha fatto risorgere ma ha anche generato in me dubbi, incertezze e paure. Quell’evento è stato il nero che mi ha fatto conoscere il bianco. Eppure, quei dubbi si sono rivelati frutti preziosi alla costruzione del mio tempo interiore. Frutti che ho cominciato a raccogliere solo dopo un lungo periodo di introspezione... ho compreso la radice dei miei errori ed abbandonato i sentimenti profani di vendetta e odio, decidendo finalmente di svoltare. È in quel preciso istante di apertura che la Massoneria si è manifestata nella mia vita, come Luce. Potrei parlarvi di segni, sincronicità e di piccoli frammenti di un ordine invisibile che sono apparsi nella mia quotidianità. Preferisco però soffermarmi sull’essenza. Sebbene fossi inizialmente frenato da pregiudizi e “sentito dire” profano, ho scelto di armarmi di coraggio e curiosità procedendo verso l’Iniziazione. Fratelli, quel giorno è stato un giubilo. Ma cosa è cambiato da allora? Sarei ipocrita se vi dicessi che ora sono un uomo perfetto o che ho smesso di lavorare. Anzi... se prima avevo dubbi, ora ne ho di più... Se prima ero un lavoratore

instancabile, ora lo sono con maggior vigore. Tuttavia, è cambiata la consapevolezza. Oggi apro gli occhi e scopro che ogni esperienza, anche la più tragica, è uno strumento di crescita. Oggi non corro. Oggi cammino ed osservo. Ed è proprio questa calma che oggi mi ha permesso in un momento di pausa di riflettere su un evento che sta segnando la cronaca di questi giorni. Il ritorno dell’uomo sulla Luna dopo cinquant’anni.

Cosa c’entra questo con il nostro lavoro? Tutto.

Mandare un uomo sulla Luna richiede calcoli immensi, protocolli rigorosi e una gestione della complessità che sfida l’umano. Cinquant’anni fa lo facemmo con tecnologie rudimentali rispetto alle odierne. Perché ci fermammo? Non per mancanza di mezzi, ma perché venne meno la spinta politica della Guerra Fredda.

L’uomo, allora, corse per dimostrare una superiorità egoistica, non per una reale sete di conoscenza. Ed ecco il nesso: “A volte l’essere umano utilizza il suo immenso potenziale per inseguire mete sbagliate, correndo più veloce solo per alimentare la propria vanità”.

Possiamo correre ogni giorno, arrivare in vetta, accumulare successi. Ma la meta che stiamo inseguendo è quella reale? Siamo davvero in grado di vederla, o stiamo solo correndo per fuggire da noi stessi?

Oggi, Fratelli, non cerco più la velocità della fuga, ma la costanza del passo. Perché solo quando smettiamo di correre, iniziamo finalmente a procedere.



LA MELAGRANA

A. V.



Il giorno in cui fui iniziato, pur travolto dall'emozione, nel momento in cui mi fu concessa la luce, tra le tante meraviglie apparse ai miei occhi e poste all'interno del Tempio, rimasi particolarmente colpito dalla presenza della melagrana su una delle due colonne ed in particolare sulla colonna J (Jachin). Mi chiesi: cosa mai potrà significare per un Massone questo frutto? Quale significato simbolico può avere...?

Considerato anche il punto in cui viene posto... Ed ecco il motivo di questo mio lavoro, che dopo diversi approfondimenti, studi e ricerche storiche mi ha spinto a tracciare questa Tavola, che non vuole essere esaustiva ma lascia margini ad ulteriori ricerche ed approfondimenti e che mi onoro di condividere con tutti Voi...Cari Fratelli.

Frutto dai sapori antichi, già apprezzato da civiltà remote come i Persiani, gli Ebrei, i Fenici ed i Romani, per le proprietà gastronomiche e medicinali. Simbolo di fecondità, in Africa ed in India; di fatti in queste aree geografiche il frutto viene fatto bere alle donne sterili. Ed è per questo motivo che corre l'obbligo di fare dei richiami mitologici, leggendari o, comunque, tradizionali riguardante la cosiddetta mela con i semi. Iniziando dal mito di Cibele e Attis, secondo il quale il consesso degli dei olimpici decise di distruggere la completezza dell'Androgino Primordiale Agdistis, privandolo della sua mascolinità, mediante un crudele stratagemma, ad opera di Dionisio, strappandogli il membro, provocando fiottanti zampilli di sangue che irrorarono il suolo circostante sul quale crebbe miracolosamente una pianta il cui frutto oggi conosciamo come melagrana. Successivamente questo misterioso frutto fecondò la dea Fluviale Nana che partorì Attis. Cibele, la madre primordiale, ossia la sola parte femminile di Agdistis, si innamorò perduto di Attis, ma questo, dopo averne ricambiato il folle sentimento l'abbandonò, provocando una terribile vendetta da parte della Dea. Questa narrazione non solo forgiò uno dei più antichi archetipi di risurrezione, ma indica alcune parole chiave come, primordialità, caduta, sangue, morte, fecondità, vita e amore, che ci consentono di approfondire e comprendere il significato essenziale della simbologia della melagrana.

Altro richiamo mitologico, che ci consente di approfondire la simbologia della melagrana, è quello che, secondo una certa interpretazione, il frutto raccolto da Eva dall'albero del Bene e del Male, fu nientemeno che la melagrana e non una semplice mela. Tanto basta a collegare il pomo granato all'età primordiale dell'umanità. In tale ambito, la melagrana assume un significato cosmico, in ragione della sua forma e della sua struttura, la cui ideale sfericità richiama il globo terracqueo. Ciò rileva per quella tradizione Kabbalistica, secondo la quale la raccolta del pomo causò la caduta dell'umanità perché simboleggiava la fascinazione della Vita (EVA) per il mondo materiale (frutto sferico) a discapito della Sapienza Divina (il frutto dell'Albero della Conoscenza).

Vi è anche un accostamento operato nella dottrina ebraica, tra la melagrana e la Torah, avendo il primo 613 semi, secondo tradizione, e la seconda un egual numero di versetti. Non va dimenticato che, per la sua struttura che raccoglie concentricamente, all'interno della scorza compatta, numerosi semi succosi, la melagrana si presenta come una sorta di cosmogramma, la cui scorza può indicare il mondo esteriore e la sua conoscenza profana, il cuore la Verità e i numerosi semi succosi gli esseri tutti, variamente distanti a seconda della loro elevazione spirituale. L'insieme dei chicchi affascinati nella scorza ha da sempre richiamato le idee di unione, fratellanza, solidarietà, che, soprattutto nell'ambito massonico, vede nell'occultamento dei semi della melagrana un'affinità con il principio di Riservatezza. La moltitudine degli stessi richiama, inoltre, il principio della Fecondità, quale abbon-

danza e perpetuarsi della vita e del suo principio. E, richiamato il mito di Agdistis/Cibele e Attis, si può dire che lo stesso contempla il Mistero della Fecondità che e prima di tutto, Mistero della Fecondazione, del sesso. Non a caso, la forma della melagrana aperto rimanda a quello della Vulva, che secondo un'altra tradizione, in campo ellenistico, fu una melagrana il pomo donato da Paride ad Afrodite, divinità dell'amore, eleggendola a più bella delle Dee. Sesso e fecondità, tuttavia, non appartengono solo alla vita, ma altrettanto, sottilmente alla morte. Plutone, Dio degli inferi, e etimologicamente "il ricco", perché il suo regno ctonio, sotterraneo e eternamente popolato da aeree immagini anteriori e posteriori alla breve vita umana. Se fecondità nel mondo dei vivi e attesa di fecondazione, nel mondo infero e perenne proliferazione immaginale, di immagini non rivestite di carne e irrorate dal sangue, ma che presiedono la vita interiore e sorreggono il senso interiore della sessualità. A questa immaginalità del regno infero allude il significato occulto del mito di Prosperina/Kore, "la fanciulla" sempreverde figlia di Demetra, destinata a regnare sugli Inferi e a permanervi per sei mesi all'anno dopo aver mangiato alcuni chicchi di melagrana che Ade le offriva. La Melagrana, con il suo impressionante numero di semi succosi, fragilmente liquidi, richiama l'abbondanza infera più di ogni altro frutto.

Dalla ricognizione fatta finora si può dedurre che la melagrana, non solo accoglie in sé i concetti opposti di caduta, abbondanza, morte, vita, ma, evocando chiaramente anche elementi intermedi come la fecondità e il sangue, introduce ad un'intera simbologia della transizione, soprattutto a livello esistenziale o rituale. Per questo la melagrana assume un ruolo particolare nell'ambito del rito di passaggio per eccellenza, quello iniziatico, finalizzato ad introdurre l'iniziando ad una nuova vita. In particolare alcuni studi antropologici hanno rinvenuto una struttura tripartita dell'iniziazione, nella quale si distinguono: - La fase pre-liminale della separazione ed isolamento da un precedente contesto umano, culturale e sociale; - La fase di transazione liminale, strettamente rituale o di esame, caratterizzata dall'ambiguità della condizione personale dell'iniziando; - La fase post-liminale, di reintegrazione ad un nuovo status. Sempre in ambito iniziatico, la melagrana trova posto nell'architettura del tempio Massonico. Se non è un segreto, infatti, che il Tempio massonico si ispira al Tempio di Salomone, c'è da precisare che l'elemento della melagrana nella tradizione Massonica si differenzia dalla descrizione biblica. Nell'Antico Testamento, infatti, si legge che Hiram, "fusse due colonne di bronzo, ognuna alta diciotto cubiti e dodici di circonferenza. Fece due capitelli, fusi in bronzo, da collocarsi sulla cima delle colonne; l'uno e l'altro erano alti cinque cubiti. Fece due reticolati per coprire i capitelli che erano sopra le colonne, un reticolato per capitello e un reticolato per l'altro capitello. Fece melograni per due file intorno al reticolato per coprire i capitelli sopra le colonne; allo stesso modo fece per il secondo capitello. I capitelli sopra le colonne erano a forma di giglio. C'erano capitelli sopra le colonne, applicati alla sporgenza che era al di là del reticolato; essi contenevano duecento melograni in fila intorno ad ogni capitello. Erano le colonne nel vestibolo del tempio. Erano la colonna di destra, che chiamò Jachin ed erano la colonna di sinistra che chiamò Boaz."

In Massoneria, invece, le due colonne Boaz e Jachin si differenziano tra loro, simboleggiando, con le loro caratteristiche, le dualità universali. La melagrana, in particolare, si trova sulla colonna Jachin, mentre su Boaz viene posto un globo acqueo. L'iniziando in Massoneria, transitando e stando per la melagrana, si appronta ad abbandonare la profanità e rinascere iniziato. Nell'ambito muratorio il significato del pomo si comprende nell'ambito dello stratificato simbolismo dualistico delle due colonne. La colonna di sinistra, bianca, detta Boaz, ossia "nella forza", è sormontata da un globo d'acqua, mentre la melagrana orna la sommità della sola colonna di sinistra, la rossa Jachin, ossia "sarà saldo". Il bianco spermatico di Boaz e il riferimento ad una potenza attiva ed è connotata in senso maschile. Il rosso mestruale di Jachin ed il riferimento ad un recettivo essere salda la connotano



in senso femminile. Così caratterizzate sessualmente e in termini di rispettiva attività e ricettività, Boaz e Jachin sono idonee a simboleggiare ogni dualità. L'attività di Boaz, dev'essere resa graficamente alla linea verticale, simbolo della posizione eretta della vita. La passività di Jachin si rende all'incontrario, con la linea orizzontale, che richiama l'idea della morte. Coerentemente, dunque, il globo dell'acqua sopra Boaz va a riconnettersi all'idea della vita, mentre la melagrana su Jachin si sovrappone ancora una volta, all'ambito mortuario. Il cammino iniziatico massonico, d'altronde, procede tramite l'avvicinarsi simbolico di morte e ritorno alla vita del libero muratore. La melagrana, insomma, apparentemente semplice, e in realtà un compendio di scienza, filosofia e morale, un vero e proprio "Geroglifico" di Natura e Tradizione che si svela all'iniziato attento. La buccia, dura e compatta, rappresenta l'Unità e la Coesione. Simboleggia il Tempio Materiale, l'Ordine, la Loggia come entità chiusa e protetta, il luogo dove si conservano i Misteri.

Rappresenta la Legge, la Disciplina iniziata e la Segretezza, necessaria per preservare la purezza della Conoscenza. Quando la Melagrana è aperta, essa svela il suo vero mistero: una miriade di chicchi rossi, succosi e distinti, ovvero, la Moltitudine (I Fratelli), ogni chicco rappresenta un singolo Fratello, distinto nella sua individualità, unico per carattere, talento e percorso. Essa rappresenta la Perfetta Unione (La Loggia), nonostante la moltitudine, ogni chicco è perfettamente incastrato e organizzato attorno a un centro, separato ma non isolato, legato alla polpa circostante. Questo è il simbolo della Loggia Ideale: una comunità di individui liberi, tutti diversi, ma tenuti insieme dalla Legge dell'Amore Fraterno e dalla Volontà di lavorare per un fine comune. "Il tutto è la somma delle parti, e ogni parte contiene il seme del tutto." Ed ancora, la Fruttuosità (Il Lavoro): Il succo dei chicchi rappresenta il Frutto del Lavoro Iniziatico. Il massone deve essere "succoso", non sterile; deve produrre conoscenza, Carità e virtù, offrendo il suo apporto alla Comunità. La Melagrana posta sulla Colonna Jachin (Forza/Stabilità) Simboleggia la Stabilità del nostro Ordine, la forza che deriva dall'unione e la moltitudine dei Fratelli. Sulla sommità del Tempio, le Melagrane sono una promessa e un monito: l'Ordine sussiste e prospera solo se i suoi membri, pur nella loro diversità, rimangono uniti, fecondi e interdipendenti.

Che la Melagrana possa ispirarci a rimanere saldi e compatti come la buccia, ma generosi e fruttuosi come i suoi chicchi interni.



QUELLA SPLENDIDA UTOPIA: - L'UNIVERSALITÀ MASSONICA -

C. S.

L'Utopia, quella stella che si rifiuta di spegnersi... L'utopia è un faro tremolante nell'oceano della storia, un lontano bagliore che brilla ai confini della possibilità. A tratti visione profetica, a tratti sogno a occhi aperti, a tratti miraggio sfuggente, è il segno distintivo delle più alte aspirazioni dell'umanità. "Cibo per la mente"



L'UTOPIA come sappiamo, che pur essendo cibo per la mente, non offre risposte definitive, e proprio in questo risiede la sua ricchezza. È un compendio di riflessioni, un labirinto in cui ognuno se cercherà tra i propri dubbi troverà il proprio percorso. Chi cerca un'analisi fredda e distaccata rimarrà probabilmente disorientato, ma chi si lascia trasportare troverà materiale di inestimabile valore. L'utopia ci permette di navigare tra sogno e ragione, tra contemplazione e impegno. Significa interrogarsi sul nostro rapporto con l'utopia stessa e chiedersi se essa sia un luogo, un non luogo, o una fiamma da tenere viva. Forse, in fondo, ciò che resta dell'utopia non è altro che la domanda stessa: una domanda che, finché verrà posta, continuerà a illuminare il nostro cammino.

Per me questa premessa, traccia il percorso come Iniziato, allo stesso tempo nel nostro Rito Scozzese Antico e Accettato, l'Universalità è ciò a cui aspira la Massoneria in generale.

Ogni Obbedienza Massonica custodisce questo sostantivo (Universalità), che la espande e la nobilita, conferendole l'aspetto di una fraternità posta al di sopra di confini, affiliazioni e divisioni umane.

UNIVERSALITÀ - Il termine è magnifico. Apre gli spazi, eleva lo stile e dona all'Istituzione una forza d'attrazione quasi sacra. Suggerisce una fraternità capace di trascendere pregiudizi, divisioni e persino le ferite della storia. Permette inoltre a ogni obbedienza di vedersi come una scuola di vita interiore, una cura della dimensione interiore, esistenziale ed etica dell'individuo e

dell'anima, una patria simbolica più vasta di tutte le patrie visibili.

Tuttavia, non appena mettiamo a confronto questo nobile intento con la realtà dell'obbedienza massonica, in me nascono alcuni dubbi, che cercherò a mio modo ad esternare.

Le persistenti esclusioni e i riflessi di superiorità che ancora permeano una parte del panorama massonico Italiano e Internazionale, l'universalità cessa di apparire come un dato di fatto.

Ritorna a ciò che indubbiamente è stata per lungo tempo, non una realtà pienamente realizzata, ma a mio avviso una bella utopia. Poiché non appena andiamo oltre le dichiarazioni per esaminare i fatti, questa universalità, così spesso celebrata, appare meno come una realtà realizzata e più come una comoda utopia.

Una bellissima utopia, senza dubbio. Un'utopia può essere fruttuosa. Può persino essere necessaria. Ma non possiamo considerarla una vittoria già conquistata. Perché, in definitiva, un'universalità che si limita a fare classifiche non è più veramente universale.

Un'universalità che classifica, filtra e delimita il vero e l'altro, il riconosciuto e il sospetto, il puro e il secondario o marginale, cessa di essere un orizzonte e diventa un apparato per un fine specifico. **In pratica, diventa una narrazione di autolegittimazione.**

Diventa uno specchio in cui l'istituzione ama contemplare la propria immagine ingrandita, senza sempre trovare la forza di guardare le proprie contraddizioni.

Il primo punto cieco di questo specchio è immenso, eppure molti continuano a parlarne come se fosse un semplice dettaglio organizzativo.

In gran parte della cosiddetta Massoneria tradizionale, le donne non sono ancora ammesse nelle stesse strutture degli uomini.

La Gran Loggia Unita d'Inghilterra (UGLE) riconosce l'esistenza di due importanti e distinte organizzazioni femminili, l'Ordine delle Donne Massoni (The Order of Women Freemasons - OWF), fondato nel 1908 e la Massoneria per le Donne, (Honourable Fraternity of Ancient Freemasons - HFAF), fondata nel 1913, con le quali intrattiene ottimi rapporti di collaborazione. Partecipa persino a un Consiglio per la Massoneria volto a rafforzare la cooperazione con questi Ordini Massonici, a cui ora si è unita anche la Gran Loggia di Scozia. Ma questa cooperazione non elimina la separazione. La gestisce. La organizza. La rende presentabile.

È ostinazione?

Per Noi scozzesi Ortodossi, le donne possono essere massoni, ma altrove, in altre strutture, in altri contesti, in altre Obbedienze.

Non ci troviamo quindi di fronte a una comunità iniziatica pienamente condivisa, ma a una cortese coesistenza in spazi distinti.

Questo può essere accettato in nome della Tradizione, della storia o di una particolare interpretazione dei costumi. Ma secondo me, non può essere spacciato per compimento dell'universalità. Un'universalità che mantiene un confine di genere nel cuore stesso della sua organizzazione non è ancora pienamente unificante. "Essa distingue con eleganza".

Questo punto, da solo, dovrebbe far riflettere su molte affermazioni perentorie. Quando un'Istituzione pretende di parlare a nome dell'umanità intera, pur organizzando il proprio processo di ammissione in base al genere, rivela inavvertitamente i limiti della propria universalità. Questa universalità non è falsa, ma è incompleta. Non è ingannevole, ma è limitata. Non è inesistente, ma non raggiunge ciò che pretende di affermare.

L'esempio americano è altrettanto rivelatore.

L'elenco ufficiale delle giurisdizioni riconosciute dalla Gran Loggia Unita d'Inghilterra mostra ora, in un gran numero di Stati americani, la presenza fianco a fianco delle cosiddette Gran Logge

tradizionali e delle Gran Logge Prince Hall. Questo va riconosciuto francamente. È un vero progresso. È persino un progresso considerevole. Ma questo progresso tardivo racconta anche, implicitamente, la storia di una fraternità che non era universale per sua natura. Se questo riconoscimento ha dovuto essere conquistato, chiarito e consolidato, è proprio perché non si è imposto automaticamente.

E PRINCE HALL, SOTTO QUESTO ASPETTO, RIMANE UN INDICATORE INEQUIVOCABILE.

Il ricordo di Prince Hall ci rammenta che agli uomini neri liberi, attratti dall'ideale massonico, fu negato l'ingresso nelle logge coloniali di Boston prima di trovare iniziazione e legittimità attraverso un'altra via, nel 1775, con una loggia militare sotto la Costituzione irlandese. Tutta la storia successiva della Massoneria afroamericana porta il segno di questa ferita iniziale. Essa racconta una verità semplice, quasi crudele: la Massoneria non ha trascorso spontaneamente le divisioni del mondo profano. Talvolta le ha riprodotte, seppur con forme più raffinate e un vocabolario più elevato.

Ecco perché dobbiamo diffidare delle grandi dichiarazioni eccessivamente compiaciute sull'universalità della Massoneria.

Spesso la loro funzione non è quella di descrivere la realtà, ma di celarla. Servono come un velo cerimoniale posto su una storia fatta di cautela, gerarchie, esclusioni riconosciute con lentezza, riconciliazioni tardive e muri simbolici che preferiamo chiamare tradizioni.

Ma forse la contraddizione più profonda non risiede né nella questione delle donne né in quella di Prince Hall. Risiede in una mentalità condiscendente che pervade una parte significativa delle cosiddette obbedienze massoniche Regolari e Tradizionali. In ciò si annida un male secolare: la trasformazione della tradizione in un piedistallo della regolarità in un segno di superiorità.

Con il pretesto della fedeltà, alcune istituzioni finiscono per considerarsi la forma più elevata, nobile e autentica di Massoneria, mentre altre vengono tollerate come semplici varianti, marginali o versioni ridotte.

È qui che la parola "universale" inizia a diventare francamente sospetta.

La vera universalità non si manifesta mai sotto forma di casta. Non ha bisogno di un'aristocrazia del grembiule. Non si misura dalla capacità di distribuire Brevetti o Attestati di Legittimità.

Quando una Grande Loggia si considera superiore per natura, cessa di servire l'universale. Serve il proprio rango, la propria immagine, la propria precedenza e, talvolta, la propria vanità.

La regolarità, ovviamente, non è una parola vuota.

Ha una funzione diplomatica. Stabilisce criteri, struttura i riconoscimenti e definisce uno spazio relazionale, in amicizia con altre Gran Logge del proprio Oriente e o di Orienti intenzionali. Questi elementi hanno una realtà istituzionale. Giocano un ruolo nelle dinamiche di alleanze e rappresentanza.

Ma è proprio qui che si cela il grande inganno.

Molti confondono il sigillo con la sostanza. Parlano come se l'accreditamento equivallesse all'elevazione.

Come se il riconoscimento garantisse una profonda iniziazione. Come se una buona discendenza rendesse superfluo il lavoro su se stessi. Come se appartenere alla giusta famiglia di obbedienza massonica fosse un sostituto dell'intelligenza simbolica, dell'umiltà interiore o della verità vissuta. Nulla potrebbe essere più discutibile. Un'obbedienza riconosciuta può essere elegante, arida, compiaciuta, più preoccupata del proprio rango che della propria illuminazione. Un'altra, meno riconosciuta, ma che Lavora con regolarità e nel rispetto delle Costituzioni e Regolamenti, può possedere più ispirazione, più cultura, più autentica Fierezza.





Dobbiamo quindi avere l'onestà di dare un nome alle cose.

Non esiste un'unica Massoneria universale già consolidata. Esistono molti massoni. Alcuni sono uomini, altre donne, altri ancora di entrambi i sessi. Alcuni si riconoscono, altri si ignorano, altri ancora si tollerano con gelida cortesia. Alcuni parlano a lungo di fratellanza universale, pur mantenendo confini che non sempre osano riconoscere apertamente. Alcuni invocano la tradizione per trasmettere una profondità autentica, altri la invocano come un ornamento cerimoniale volto a giustificare una presunta superiorità.

Dovremmo quindi abbandonare il termine universalità?

No, non credo.

Perché un'utopia non è necessariamente una menzogna. Può essere un'esigenza. Può essere una luce lontana che giudica le nostre mancanze presenti.

Può essere quel punto di fuga che impedisce all'istituzione di confondersi con la propria realizzazione. Affermare che l'universalità massonica sia una splendida utopia non significa abolirla. Significa salvarla dalla vuota retorica che l'ha ridotta a una mera facciata.

La vera questione, quindi, non è se la Massoneria sia universale.

Non lo è ancora, almeno non nel vero senso della parola. La vera domanda è se lo voglia ancora diventare.

Se accetta di essere giudicata secondo gli standard che si impone. Se comprenda che l'universalità non può essere decretata da una posizione di autorità. Se abbia ancora la forza sufficiente per riconoscere che c'è luce al di là dei suoi ristretti confini.

In definitiva, il problema della Massoneria non è l'assenza di principi.

Il problema risiede nello spazio tra lo splendore delle parole e la ristrettezza di metterle in pratica. Finché le obbedienze continueranno a confondere la tradizione con l'autosufficienza, la regolarità con la superiorità, il riconoscimento con la verità, l'universalità massonica rimarrà ciò che già troppo spesso è: un magnifico ideale recitato da istituzioni che preferiscono distinguersi piuttosto che unirsi.

Conclusione:

Queste mie riflessioni nascono, in quanto sappiamo per chi l'ha capito come me, dopo tanti anni di appartenenza, che "l'uomo Iniziato" è un essere PERFETTIBILE e non perfetto.

Quindi, anche l'Istituzione Massonica in Generale, essendo creata dall'UOMO ha i suoi limiti, quindi anche l'Universalità rimane una splendida, meravigliosa **UTOPIA**.





*Dove il cuore non conosce confini,
E la mente vola libera tra i sogni,
Sorge una terra di pace e armonia,
Un'utopia che si fa realtà.*

L'Utopia come Faro di Speranza:

Oltre l'orizzonte di guerre e dolore,
Brilla un'isola di pace e d'amore.
Dove la giustizia è regina suprema,
e ogni cuore canta un dolce poema.
Un porto sicuro, un sogno agognato,
un futuro radioso, non ancora nato.

L'Utopia come Forza Trasformatrice:

Non un luogo lontano, ma un seme nel cuore,
Che germoglia e cresce con forza e vigore.
Abbattendo muri, ponti costruendo,
Un mondo diverso, insieme creando.
Utopia è l'impulso che ci fa agire,
Per un domani migliore, per un nuovo fiorire.

L'Utopia come Bellezza dell'Immaginazione:

Pennellate d'oro su un cielo cobalto,
Città di cristallo, pensiero più alto.
Dove la bellezza è l'unica legge,
E l'arte fiorisce, libera e saggia.
Un regno di sogno, di luce e di incanto,
Che accende la mente e lenisce ogni pianto.

L'Utopia come Cammino Verso l'Unità:

Mille voci diverse che cantano all'unisono,
Mille colori che si fondono in un tono.
Dove la diversità è un dono prezioso,
E l'unità è l'obiettivo più ambizioso.
Utopia è il viaggio che ci porta a capire,
Che siamo tutti fratelli, pronti a fiorire.

